

Collana “Gli Emersi”

Prima Edizione: Aprile 2006
Tutti i diritti riservati
©Aletti Editore
Via G. Niccolini 1
00010 Villanova di Guidonia (RM)
Tel. 0774/324743
www.alettieditore.it
info@alettieditore.it

Progetto grafico e impaginazione:
Valentina Meola - Apprododesign

Stampa:
LegoPrint S.p.A.
Lavis (Trento)

ISBN: 88-7680-087-5

Stefano Bini

Fumo
Ermes/Ares

 **Aletti Editore**

Un gruppo di amici di una piccola cittadina del centro Italia, praticamente, cresciuti insieme. Chi perché giocava a calcio insieme, chi perché a basket, chi perché andava in classe con alcuni di loro, chi perché i propri genitori si frequentavano, chi perché era un amico di quello e quindi divenne anche amico dell'altro...

Non sapevano nemmeno bene, poi, i motivi, ma si trovarono insieme. Molti di questi ragazzi neanche si erano mai visti prima. Si legarono in un gruppo, in un clan. Formarono un collettivo e, all'età di ventidue anni, si trovarono a condividere circa dieci anni di passato.

Il loro, quindi, era un gruppetto eterogeneo. Funse da catalizzatore un bar della periferia: uno dei soliti, classici bar di borgata dove si gioca sempre a carte. I pensionati lo fanno per passatempo, gli uomini in età da lavoro per riempire i buchi dei turni o per ritrovarsi insieme, i viziosi per colmare la loro sete. Sete che, in fondo, prendeva un po' tutti.

Tra una partita a carte, una lettura pedissequa della Gazzetta dello Sport e del giornale di cronaca locale, quindi, i nostri trovarono il loro spazio comune.

Molti di questi adolescenti, già uscivano tra loro sotto le proprie case e, appunto, a seguito delle circostanze sopraindicate, decisero di ritrovarsi in quel locale.

- Ma non sarà pericoloso...

- Così piccoli e già vanno al bar...

Chissà avranno chiesto le madri ai loro mariti; forse si saranno anche telefonate tra loro conversando con frasi del genere:

- Tu cosa ne pensi dei nostri figli al bar?

- Io veramente gli avevo detto che non mi piace che vada in quel posto...

- Chissà, faranno i bravi?

- Sono in pensiero anche io!

- Faremo bene a essere così premurose?

- Forse passiamo da possessive!

- Mio marito dice che poi li va a controllare lui!

- Bene allora digli che controllasse anche il mio, poi mi fai sapere!

- Ok!

- Grazie, ciao!

O forse non se lo saranno nemmeno posto tale problema, talmente prese dai loro pensieri; o, altresì, talmente fiduciose nello spirito buono dei loro figli. In fondo, già Orazio, nelle *Satire*, affermava che “il padre dice del figlio strabico che ha il vezzo di ammiccare”.

Chi con i genitori consenzienti, chi con i genitori dissenzienti, chi con i genitori all'oscuro di tutto, i nostri iniziarono a uscire insieme, passando interi pomeriggi dentro quel fatidico bar.

Tra le stesse interminabili partite di carte e letture di giornali da parte di quella gente che, già, nel giro di un mese, divenne a tutti loro nota per nome e cognome, iniziarono a crescere. Le stesse coppie che giocavano a briscola e tressette. Le stesse quattro persone che giocavano al tavolo di ramino. Le stesse cinque che giocavano al tavolo di quintilio.

Un po' alla volta anche i nuovi adepti si cominciarono a chiedere come esattamente trovasse da vivere tutta quella gente, dato che, appena arrivavano al bar, questa era già lì e, quando andavano via, quella stessa vi rimaneva ancora. Certo i turni permettevano giornate libere a scapito della notte, i pensionati erano pensionati, ma

tutti gli altri?

Fu proprio quando iniziarono a riflettere su queste faccende, che la mera realtà di quel posto li travolse, o meglio vi si vollero far travolgere.

Per questi fragili fanciulli divenne uno spettacolo contare il numero di tutti i loro motorini parcheggiati a ridosso del bar. Di sabato toccavano anche i cinquanta, per loro era una festa contarli. Vivevano, ancora, quell'età in cui si crede nel gruppo. Deboli da morire nel proprio io, prendevano forza dalla comunità. Più si era e meglio era. Poi, semmai, i rapporti personali passavano in secondo piano, l'importante era muoversi in massa. Far vedere agli altri quanti si era, suonare con i clacson di fronte agli altri bar e farsi notare. Andare alle giostre e guerreggiare con gli altri gruppi in sella alle macchinine a sbattere. Fare spedizioni punitive ai danni degli altri gruppi a loro ostili e allearsi con quelli amici. Vantarsi di conoscere le persone più "messe male" così da incutere timore e lanciare segnali quali: "è meglio se mi lasci stare, altrimenti chiamo loro...".

La stessa scelta di quel bar, in fondo, spronò non poco questi atteggiamenti da spirito del branco: proprio per questo non vennero tanto travolti dagli eventi, quanto vi si fecero travolgere. Se decisero di ritrovarsi in quel locale, inizialmente, per la collocazione geografica adiacente alle abitazioni, pressoché, di tutti loro, in breve questa causa primigenia cedette il posto al vanto di condividere le stesse esperienze degli avventori.

Infatti, per onor del vero, bisogna ricordare che, accanto ai soliti giocatori e lettori e, anche semplici avventori di passaggio, lì stanziava la *new heroin generation* autoctona, se vogliamo trovare un neologismo che sancisca ulteriormente l'eutanasia della nostra lingua italiana.

Generazione, questa, che spesso faceva accapponare la pelle, non tanto delle mamme o dei papà dei fanciulli, quanto delle loro sorelle e fratelli maggiori, giacché a essa coetanei.

Infatti, se i timori dei loro genitori risiedevano, più che altro sulle dicerie e sui nomi nei riguardi della gente, all'incirca loro coetanea, questi ignoravano del tutto questi altri ragazzi. Ragazzi che, al contrario, non erano invece ignorati dai loro figli più grandi, i quali, forse, si saranno rivolti con questo tono ai loro fratelli e sorelle minori:

- Ma sul serio ci esce quello?
- Ma anche lui?
- Tu stai attento, sì?
- Guarda che io ho saputo bruttissime cose su questo bar...
- Ma tra tutti i posti che c'erano dovevi andare proprio lì?
- Mi raccomando...

Certamente anche negli animi dei genitori giravano delle voci poco rassicuranti sulle frequentazioni di quel posto, ma mai ben fornite di fondamento quanto la consapevolezza dei loro figli maggiori. Il fatto strano, poi, sembrò proprio la buona condizione economica di quasi tutte le famiglie del gruppo. Non si trattava, quindi, di ragazzi sbandati con alle spalle situazioni sociali svantaggiate, anzi, sarebbe meglio dire tutt'altro. Ma questa è un'altra storia e non stava ai nostri ragazzi districarla.

Il loro motivo di vanto, quindi, era il voler apparire grandi agli occhi dei loro coetanei. Infatti, erano stati sempre molto precoci. All'età di quindici anni assistevano alle scene di questi *new heroin kids* che uscivano dal bagno del locale tenendosi forte il braccio così da non far uscire il sangue per la "pera" che si erano appena sparati in vena. Nel notarli restavano basiti: si lanciavano lunghe occhiate tra loro, prima a due a due, poi allargando il raggio d'azione a tutti quelli che erano lì, in quel momento.

Non era quello né il momento, né il luogo per i commenti. Questi avvenivano fuori dal bar. Lì tutti i particolari venivano esaminati con cura da investigatore, così da rimontare il puzzle perfetto (con aggiunte anche di cose mai viste) dell'accaduto.

- Ma l'avete visto?
- Allora è lui?
- E certo!
- Finalmente ho capito chi era!
- Ah ma poi mi è successo di vedere anche quell'altro!
- Sì. È vero, l'ho visto anche io!
- Hai visto che schifo quel braccio?

E, immancabilmente, all'incirca a questo punto del discorso, ecco levarsi la voce del solito scemo del gruppo che, con toni alti di voce, quasi a dover coinvolgere anche i semplici passanti o, peggio ancora, i genitori, se si trovavano a casa di qualcuno di loro:

- Io l'avevo già visto una settimana fa!
- Non ci credo. Stai zitto. Sei sempre tu! - si alzava all'unisono la voce del gruppo - sì. Sì. L'ho visto io non c'eri anche tu? Rivolgendosi verso uno di loro, di solito il primo che gli capitava a tiro.
- Io non ho visto niente! Rispondeva immancabilmente ognuno cui era stata rivolta l'asserzione.

Questa risposta, infatti, era, ormai, dettata da inerzia. Anche se quell'affermazione fosse stata vera, ormai, la nomea di scemo affibbiata a quel personaggio inficiava qualsiasi altro tipo di responso. Il ruolo di questo sventurato era ormai stato preso e non si poteva stare a disquisire sulla giustezza o meno di ciò che diceva: andava semplicemente controbattuto, in modo da far finire il tutto con le consuete botte ai suoi danni.

Ma, a parte, queste note di colore, sostanzialmente classiche, dato che ovunque esiste la figura dell'alienato all'interno del gruppo, l'altra vera nota di colore era che quei ragazzini uscivano, praticamente, insieme ad alcuni eroinomani. Per onor del vero, c'è comunque da dire che, quei lacci emostatici tirati appartenevano solamente a una ristretta "elite".

La maggior parte, infatti, del gruppo dei grandi (come veniva descritto dai nostri) non faceva uso di eroina. Anche se, ad un certo

punto, vi fu un “salto di categoria” abbastanza repentino che coinvolse il gruppo in una maniera massiccia. Dopo qualche anno, infatti, i “piccoli” iniziarono a notare molti “grandi” salire sull’auto di qualcuno di loro per far ritorno al bar dopo una mezz’oretta portandosi appresso dei volti terrificanti.

Ma questi andirivieni di auto durarono non molto, finché, anche tra questi grandi, la routine ebbe la meglio. Quelli che per i piccoli furono i grandi miti decantati nel passato, quali *bohemien* o eterni ribelli, riapparirono (alcuni anche dopo un solo paio di giorni) in giacca e cravatta a bordo di Mercedes o sotto le sembianze di sporchi e grassi facchini delusi dalla vita.

Focalizzando ancora l’attenzione su questi grandi, potremmo generalizzare dicendo che i frutti di quella loro semina, in alcuni virgulti particolarmente prosperi attecchirono al punto da ucciderli. Altri elementi riapparirono, dopo un anno di completo oblio, in cui uscivano descrizioni fantasmagoriche di varie residenze a Londra, piuttosto che a Rio de Janeiro, passando per Mikhonos e l’India, mentre, ormai, tutti i giudizi erano concordi nell’affermare di una residenza in una qualche comunità di recupero. Altri ancora fecero perdere del tutto le loro tracce e, proprio, su loro, la fantasia dei “derelitti” rimasti ebbe la meglio:

- Io l’ho visto ieri al mare!
- Io a Milano, in via Montenapoleone che faceva shopping!
- Adesso sta con la ragazza e non vuol più saperne di niente!
- Mi hanno detto che ormai pratica *wind surf* per tutto l’anno. Dicono che sia arrivato anche nelle coste del Pacifico!
- Io posso mettere la mano sul fuoco che si è tolto dal giro. Me l’ha detto uno che con lui ci parla sempre!

Aneddoti, dicerie che, passate di bocca in bocca, assurgono a dogmi. Un po’ alla stregua dei miti classici che, tramandati oralmente, travisati da aedo ad aedo, divengono dottrina. In fondo, solamente nel VI secolo a. C., il tiranno ateniese Pisistrato fece lette-

raturizzare le leggende della guerra di Troia, celebrando Omero quale termine imprescindibile per tutto il sapere occidentale, se poi sia mai esistito questo Omero...

Ma questa è un'altra storia, oltretutto efficacemente interpretata nell'hollywoodiano film: *Gossip*.

I nostri "piccoli", quindi, forse, prima ancora di conoscere i meri meccanismi di quel bar, assistevano a tali scene, scoprendo anche come avveniva lo spaccio di stupefacenti. Spaccio, il quale, in particolare il sabato pomeriggio, avveniva alla luce del sole. È quello, infatti, il giorno designato per lo svago e come potevano perderselo questi, che facevano della propria vita un modo per cercare di allungare il sabato al sempre....

Si sentivano stridere i freni di un'auto. Gli inesauribili giocatori di carte venivano per un secondo destati: giravano le loro teste all'unisono verso la fonte di rumore; attendevano l'uscita della persona e, rassegnati dalla vista dello stesso di sempre, dopo vari commenti, prima di sfiducia nei confronti di quello, poi di sfiducia per tutta la nuova generazione, abbassavano le teste e riprendevano l'assunzione della loro di droga.

Ebbene, dopo aver praticamente lanciato l'auto sopra il marciapiede, senza alcun'accortezza sul "legittimo" divieto di parcheggiare autovetture dove transitano i passanti, il bullo di turno scendeva. Capelli pieni di gel, sorriso stampato, camicia lasciata aperta a scoprire il petto da narcotrafficante colombiano, camminata balanzosa, sguardo a trecentosessanta gradi, jeans stretto a far notare le forme, spesso moro, ma poteva passare anche se fosse stato biondo... Dava delle grosse battute di mano a segno di cinque al *pusher* del posto, solitamente seduto sempre sulla stessa sedia.

Non aveva bisogno di parlare, se non per salutare un po' tutti in un'unica soluzione di continuità, allungando il ritmo e alzando il tono del suo: ciao.

In special modo i primi tempi, quel saluto sembrava coinvolgere

anche i nostri “piccoli”, generando in loro forte eccitazione che scemò subito, appena guardavano meglio i suoi occhi e si accorgevano che questi guardavano ovunque tranne loro.

Fatto ciò il tipo aveva già creato l’aggancio con chi doveva recepire il messaggio. Quindi, con semplici cenni delle mani e degli occhi, tra una stretta di mano e l’altra, i nostri piccoli (i quali non riuscivano, anche se si sforzavano, a non scrutare queste scene) vedevano passare di palma in palma buste intere di pasticche, fogli di cartoni, piuttosto che panette di hashish o marijuana.

Dopo ripetute volte, i piccoli, ormai assurti pienamente ad adepti dato che, già, avevano trovato nell’alcool un buon lasciapassare verso quel tipo di vita, inevitabilmente iniziarono a chiedersi:

- Ci facciamo una canna anche noi?
- Sì. Ma non chiediamo niente a loro...
- No. No. Io conosco il biondo, ci parlo io...
- Anch’io conosco. Sì ma l’altro è più figo, chiediamolo a lui...
- No, la chiedo io, quello ci tratta bene...

In breve, anche i piccoli divennero grandi, sempre però cercando il meno possibile di interferire con questi grandi. Dovevano far vedere che la loro droga se la trovavano da sé. Non avevano bisogno di loro, ma volevano essere come loro: restavano affascinati nell’ascoltare i racconti di questi grandi che narravano viaggi in due, su una vespa, per andare a ballare a Riccione, con appresso una tenda dove erano rimasti due giorni accampati nel parcheggio. I nomi di questi oratori si rincorrevano nelle loro menti a guisa di personaggi fantastici da copiare in ogni loro mossa, in ogni loro modo di parlare e di vestire. Per molti dei nostri piccoli, in quegli anni, questi personaggi erano la loro scuola. Capitava, infatti, sempre più spesso, di sentirli dire tra loro:

- Sai che ieri ho parlato con quello. Mi ha detto che ha dell’hashish buonissimo!
- Quell’altro mi ha detto di essere andato a ballare per una setti-

mana intera...

- Hai visto quant'è grosso quello?

- Dicono che in curva, allo stadio, abbia picchiato da solo cinque persone...

E, in breve i piccoli, il sabato sera, si ritrovavano sopra un treno diretto, guarda caso, a Riccione. Qui, a Riccione, ballavano e si drogavano di hashish, di ecstasy e di LSD. Certo non avevano la vespa e la tenda, ma i grandi erano di un'altra generazione...

La stessa musica di quei posti della riviera adriatica iniziò a contagiarli e si ritrovarono, per diversi anni, a passare interi pomeriggi in casa di alcuni di loro che, equipaggiati di kit completi da DJ, allietavano le ore del gruppo facendo girare gli stessi dischi che ascoltavano di sabato in discoteca.

Con questo stratagemma, il gruppo, agli occhi dei propri genitori, era inattaccabile. Cosa c'era di più sano di una compagnia di amici, ragazzi e ragazze, in casa, insieme, ad ascoltare musica?

Niente di male se non che, accanto alla musica, giravano *boeing* carichi con hashish, con a volte, del vino al posto dell'acqua, spesso già alle due del giorno, o quartini di LSD calati in bagno.

Insomma: la normale vita di una generazione che, poi, tanto normale non è, se paragonata solamente con quella dei loro genitori, o degli altri coetanei, apparsi "sfigati", poiché non facevano niente di tutto ciò. Questi ragazzi la vita non la lottavano, ma vi ci si adagiavano, pensavano che, solamente, vivendo in pieno, fino allo strenuo delle proprie forze, avessero potuto cogliere il senso dell'esistenza, soltanto succhiando fino all'osso il succo di quel frutto, poteva uscirne la linfa vitale.

Probabilmente furono l'amenità dei paesaggi, le colline modellate a mano, la bellezza dei monti e del mare propri delle loro terre, insieme all'attenzione rivolta loro dalle rispettive famiglie a non far diventare questo loro locale il Korova Bar burgessiano dove si preparava latte corretto che ti dava "un quindici minuti tranquilli tran-

quilli di cinebrivido stando ad ammirare Zio e Tutti gli Angeli e i Santi nella tua scarpa sinistra con le luci che ti scoppiavano dappertutto dentro il planetario”.

Fortunatamente per la maggior parte di loro, infatti, quella vita adagiata divenne lottata e non prese una brutta piega, ma si risolse in una sorta di *tabula rasa* già all'età di venti anni.

Proprio a venti anni, giacché a quell'età si ritrovarono che, al di là delle rispettive nuove esperienze universitarie nelle varie sedi italiane, le loro scoperte erano, ormai, pressoché esaurite: non sapevano quasi più come divertirsi; l'ingenuità di prendere i motorini, al buio, di notte, al freddo e farvi cinquanta chilometri in balia di ogni possibile rischio, per il solo fatto di “sfondare ancora un altro muro” era del tutto scemata; le stesse classiche mete di villeggiatura in Grecia, in Spagna e, ancora prima, dei camping di Senigallia e Riccione erano state ormai fatte e, proprio in questo contesto vacanziero, s'inserisce la vera nostra storia, che vede come protagonisti i due amici Ermes e Ares.

Gli episodi narrati finora, infatti, appartennero alla giovinezza di Ermes, ma non si confecero a quella di Ares esclusivamente per il fatto che questi iniziò a uscire in quel bar non prima dei diciotto anni. Per il resto le “tappe” ricalcarono quello stampo, anzi, in Ares, le medesime tinte fosche si annerivano ancor più, grazie a furti e a episodi di teppismo. Al di là del bene e del male, insomma, Ermes e Ares, in una realtà così piccola com'era la loro, grazie al *tam tam* di voci, inevitabilmente vennero a conoscersi e, in breve, si creò un bellissimo rapporto tra i due.

In breve tempo, in particolar modo perché quest'amicizia fu cementata da una proposta di Ermes:

- Cosa ne dici se andassimo in Svezia quest'estate? Ci portiamo gli indumenti per un mese e appena arriviamo cercheremo lavoro a Stoccolma. Sì. Camerieri, baristi in qualche ristorante, albergo o discoteca. Cosa ne dici?

- Bello. Grande idea. Sono d'accordo. Poi, semmai, se non troviamo nessun lavoro abbiamo comunque i soldi per restar lì un mesetto! Rispose Ares.

- Sì. Infatti. Ci portiamo un gruzzoletto, poi, tanto sappiamo di poter contare sui nostri genitori e poi: sarà quel che sarà!

- Giusto!

Ermes e Ares esordirono così dentro l'auto di Ares, mentre erano di ritorno da una caccia agli asparagi nei monti prossimi al loro paese. Quel trambusto adolescenziale cercava di essere sanato da una ricerca di ritorno alle origini contadine e alla bellezza della natura che li circondava.

I due, insieme agli altri loro amici, solevano passare le serate, spesso, a casa di Ares, tra un film, una partita di Playstation, libri di storia politica, di storia cattolica e a volte (se andava bene) anche qualche amica. "La vita di provincia" la incanalano i media, come se poi fosse così distante da quella dei ragazzi newyorkesi, ma questa è un'altra storia.

Erano stanchi e, allo stesso tempo, felici per il buon numero di asparagi raccolti, sufficiente per farvi un risotto e una frittata che avrebbe saziato entrambi. In quella circostanza, nell'Audi di Ares, Ermes gettò l'idea, ovviamente senza troppi ragionamenti e pensieri a riguardo. Come ogni idea che balena per la testa, Ermes la rigirò ad Ares. Certamente a lui e non a un altro, proprio perché sapeva già di confrontarsi con una persona che, fino a quel momento, si era dimostrata la più incline a quella prospettiva:

- Basta con il passare ancora altre estati intere in casa, e farsi la settimana di vacanza a Ibiza. L'abbiamo già fatto e mi sembra che ne siamo ormai vaccinati e stanchi. Il mondo è troppo grande e noi troppo piccoli per vedercelo passare avanti. In fondo, poi, quando inizieremo a lavorare ci dovremmo accontentare di sole due settimane di ferie ad agosto!

- In Svezia mi piace. Le svedesi sono belle: bionde, occhi azzurri,

alte, slanciate, poi vivono da sole già da diciotto anni. La lingua inglese si parla tranquillamente e poi è un paese civile ed emancipato!

- A Londra ci siamo già stati e, poi, sarebbe un caos immane. Lassù potremmo imparare ugualmente l'inglese!

- Per i soldi li abbiamo già per partire. Manca solo di cercare in internet i biglietti di andata!

- A questo ci penso io - disse Ermes - chiamo Matteo e insieme li cerchiamo!

Era il mese di aprile, ancora c'erano circa tre mesi e, durante quel tempo, molto spesso il viaggio veniva dimenticato, in nome della consueta routine di vita. Vita in cui, allo studio universitario si alternavano serate in discoteca, al bar, visite agli amici che studiavano a Bologna: il classico perbenismo e mondanità che si videro già passare di fronte nei volti dei "grandi" di allora.

Il tempo, quindi, passò come consuetudine. Matteo ed Ermes trovarono un volo low cost che arrivava a Londra Stansted alle sette di sera e ripartiva alle sei di mattina per Stoccolma.

- Passeremo la notte all'aeroporto. Non abbiamo trovato niente di meglio! Disse Ermes ad Ares.

- Va bene! Gli rispose con aria volenterosa l'altro.

Quel "va bene", se i due avessero già saputo che per tutta la notte in quell'aeroporto passava la macchinina elettrica con gli aspiratori la quale, ogni volta che il pilota fa marcia indietro, suona la sirena, indubbiamente sarebbe stato: "Non ci pensare proprio, trovanne un altro più caro che ci eviti di dormire in quella giostra". Ma l'inesperienza abbracciò anche la brutta nottata che i due passarono svegli per terra sopra i bagagli.

- I bagagli non li imbarcano direttamente sull'aereo che va a Stoccolma? Chiese Ares a casa di Ermes mentre lasciavano i numeri della loro carta di credito per pagare i biglietti.

- No - rispose Matteo - qui c'è scritto che a Londra li dovrete

reimbarcare nell'altro aereo.

- Bene. Benissimo. Ermes andiamo in agenzia e prendiamo un volo normale!

- Dai. Dai. Che t'importa con questo risparmiamo!

- Ci mancherebbe che non risparmiamo: ci fanno fare anche i facchini!

Giunsero a Stoccolma, o meglio all'aeroporto più distante da Stoccolma: un piccolissimo scalo nemmeno a misura d'uomo, forse anche più piccolo, ma bellissimo. Dall'alto dell'aereo in fase d'atterraggio si vedevano gli isolotti con i pescatori e le case com'erano in Svizzera. Un mondo incantato dove ogni oggetto era incastonato al proprio posto. Il carrello per i bagagli piccolissimo e perfetto nel suo stile. La cabina della fermata del bus dello stesso legno rispetto al cestino dei rifiuti. L'erba tagliata ovunque, i tetti delle case tutti uguali, le facciate dai colori a tinta pastello cadenzati con un ritmo sempre uguale: una bianca, una verdina, una gialla e così a ripetizione per tutta la via. Cartelli gialli, più piccoli di quelli italiani. Segnaletica per le biciclette ovunque. Auto parcheggiate perfettamente all'interno delle strisce. Tassisti che chiedono tutti la stessa tariffa:

- Una favola. Ma questo è il paradiso?

- Bello veramente. Uno spettacolo!

Presero l'autobus che portava alla stazione centrale e giunsero a Stoccolma. Lì, con appresso una quantità di bagagli da sbarco in Normandia, più che non da un mese di soggiorno, si misero a cercare un ostello.

- L'hai tu la mappa degli ostelli?

- Sì. Dovrebbe essere a Gavarsgarten, no Gevursgatan. Speriamo parlino inglese! Fece Ermes.

- Ma è questa la direzione giusta?

- Sì. È lungo il fiume, cioè il mare!

Il mare, infatti, a Stoccolma crea tutta una serie di isolotti, cioè la

stessa Stoccolma che, per un turista sembra essere un fiume, mentre altro non è se non il mar Baltico. Comprendere i diversi quartieri, inizialmente non è cosa facile, ma la modernità e l'efficienza dei mezzi di trasporto fanno ovviare a questo problema, in brevissimo tempo.

- Entriamo in questo ristorante italiano, così gli chiediamo già se cercano due aiutanti! Improvisò Ares.

- Dai entra tu io guardo i bagagli qua fuori!

- No entra tu!

- Dai. Dai. Senti tu!

- Ther's the owner?

- Yes, is him! Gli rispose la barista, indicandoglielo.

- Sei italiano? Gli fece subito il gestore.

- Da come l'hai notato?

- Siete simpatici quando provate a parlare inglese!

Ermes, che guardava da fuori a dentro Ares, vide il volto dell'amico arrossarsi d'improvviso.

- Avreste bisogno di due aiutanti italiani? Fece subito Ares.

- Parlate inglese?

- Non bene!

- Svedese, penso proprio di no - fece il gestore - sapete cucinare?

- No, al di là di una carbonara o di *aglio, oglio e peperoncino*! Rispose ridendo Ares.

- Bhè allora sarà difficile ragazzi!

E, preso da amor patrio per due italiani, visto che, nel frattempo irruppe anche Ermes:

- Come ci avete pensato alla Svezia? - Qua la vita è difficile. Tutto l'inverno al buio. È dura ragazzi!

- Ma ci piaceva...

- Dove dormite?

- Qua la guida è scritto che c'è un ostello a Gevursgatan!

- Cosa?

- Sì a Gevursgatan! Ripeté Ermes.
- Ah. Garvs'gaten!
- Penso di sì! Fecero i due.
- È proprio qua! Si affacciò dal ristorante e indicò loro la strada.
- Coraggio ragazzi! Li congedò.

Dopo essere andati via:

- Ares, pensi che avrà avuto ragione?
- Intanto cerchiamo quest'ostello...

Era un bellissimo ostello, sul mare, con camere per quattro persone e molte pulite. Era un vecchio carcere. Molto grande, al suo interno aveva un ristorante, un fast food, oltre all'entrata che dava direttamente sulla spiaggia di roccia ed erba. Un'austera costruzione del XIX secolo, dalla facciata gialla e con le persiane marroni; estremamente rigorosa, quanto ben tenuta.

I due pagarono tre notti, lasciarono i bagagli, si fecero una doccia e uscirono. Passando, tornarono davanti al ristorante italiano, al che rientrarono.

- Trovato da dormire ragazzi?
- Già. Veramente un bell'ostello!
- Questa sera dove andrete?
- Non ne abbiamo idea!

- Ana? Fece il gestore, rivolgendosi alla sua cameriera e in svedese le chiese quale locale era pieno quella sera di lunedì.

- Andate alla Gamala Stan, il centro di Stoccolma e lì troverete quel locale. Oggi la gente è tutta lì!

Quel ristorante si chiamava: Trattoria La Mamma. L'italiano si chiamava Enzo e si rivelò molto gentile, visto che si prodigò anche nell'aiutarli facendo delle telefonate ai suoi colleghi italiani.

Aveva la testa rasata non tanto perché la stagione era calda, quanto molto probabilmente per porre un rimedio alla sua calvizie, labbra carnose tagliate da una leggera cicatrice, occhi scuri e lucidi appoggiati a marcate occhiaie rivelatrici del profondo nesso tra la sua vita

e il suo lavoro.

Fisico robusto, accento romano, mani segnate dal calore delle pentole e dalle lame dei coltelli: così si presentò loro quell'italiano che decise già dall'ultimo anno della scuola superiore di andare a terminare gli studi là, per poi potervi meglio trovare un lavoro.

Pur se, ogni volta, indaffarato nel lavoro e attento controllore dei suoi lavoranti, non mandò mai via i ragazzi ogni qual volta entravano nel suo locale. Semmai li faceva attendere anche un'ora davanti al bancone dove conversavano con Ana e le altre, ma egli comunque trovava il modo per parlar loro.

Quell'uomo aveva, però, un atteggiamento alquanto strano; infatti, soleva vantarsi con loro, utilizzando frasi del genere:

- Io conosco tutti i ristoratori italiani della città. Se fossi stato meno impegnato con il lavoro vi avrei portato io a cercarlo...

Il tutto, con un'aria che a tratti rasentava boriosità ma, allo stesso tempo, li ammoniva di essere sprovvisti di documenti o permessi di soggiorno. E di aver scelto un brutto periodo per recarsi a Stoccolma, quando la gente del posto era andata in ferie e i turisti non erano poi così tanti da poterla rimpiazzare ai tavoli.

Tuttavia, se nel riferirgli queste traversie usava un tono freddo e paternale, subito dopo quel tono diveniva caldo e coinvolgente:

- Se foste stati dei cuochi professionisti non avrei esitato un solo minuto ad assumervi...

Quel che risultava strano agli occhi di Hermes e Ares era il fatto che, nel caso appunto fossero stati degli *chef* il fatto di essere sprovvisti di qualsiasi documento o permesso di soggiorno o di aver scelto un brutto periodo non avrebbe per nulla inciso sulla loro assunzione. Ma, in breve, questi problemi d'impiego scemarono.

I locali erano talmente belli e pieni di ragazze al punto che i due "persero la spinta" a cercare lavoro. Una sera, nel locale più alla moda della città, s'imbattono nel faccione contornato da una parucca blu di Mick Jagger:

- Cosa starà facendo tutta questa gente? Chiese Hermes, attratto dalla fila che si andò a creare.

- Fermiamoci anche noi!

Ares chiese a un buttafuori:

- Excuse me, who is inside?

- Mick Jagger!

- Hai sentito? Dicono Mick Jagger!

- È vero domani hanno il concerto a Stoccolma!

- Ma non era lui che ogni due anni va in una clinica in Svizzera e si fa iniettare il sangue di un bambino?

- Sembra di averlo letto anche a me!

- Pensa a quanti vizi avrà Mick Jagger!

- Può far tutto quello che vuole, tanto poi si cambia il sangue...

- Apposta lui è uno dei pochi rimasti della sua generazione di musicisti!

- Chissà forse è proprio per il sangue...

- Non era anche Gianni Agnelli che si faceva fare il ricircolo del sangue?

- Sì. Ma poi è morto...

Nello stesso locale, un'altra sera, Ares chiese a una stupenda ragazza altissima, formosissima e biondissima:

- Are you an angel?

Quella frase era ormai diventata uno dei loro "cavalli di Troia", e questa, di risposta immediata:

- Yes, but from hell. Take me a drink!

- What kind of drink?

- A coke!

- Mi ha chiesto se le pago una Coca! Ares rivolgendosi a Hermes.

- Forse hai incontrato la sola astemia svedese...

- No. No, è una troia!

- Ma come una troia, perché?

- Come si permette di chiedermi di pagarle da bere...

- Avrai ragione tu. Sarà troia... però è uno spettacolo!
- Lo so però è una troia!
- Ok lascia stare! Ancora i due si stanno chiedendo da dove fosse nata quella certezza sul fatto che quella ragazza stupenda fosse stata una troia...

Forte sorpresa provarono i nostri nel notare l'assenza delle tende alle finestre. Tende fondamentali visto che lassù di notte c'era praticamente sempre la luce con buio per non più di due ore.

- Bhè, almeno d'estate recuperano le intere giornate di buio invernali! Dedusse Ermes.

- Sì. Ma non so se riuscirei a viverci quassù d'inverno!
- D'inverno a Cuba, d'estate quassù!
- Perché no? Sarebbe una bella idea!
- Dai sposiamoci con una vecchia ereditiera!
- Oppure l'ammazziamo!
- Infatti, così almeno non dobbiamo dormirci insieme!

Durante il giorno solevano starsene al parco a giocare con la pallina da rugby o da calcio. Visitarono diversi musei e parchi: uno su un relitto recuperato in mare del XVII secolo, un altro dentro i palazzi reali, una volta andarono in un parco dove si studiano animali artici.

- Hai notato che qua i barboni pescano? Soggiunse una volta Ares.
- Sì. Il migliore fu quello di ieri che ci ha informato su dove si trovava l'entrata al museo, senza che gli chiedessimo nulla!
- Penso proprio che quassù la delinquenza come l'abbiamo noi non sappiano nemmeno cosa sia!
- Ho letto che ci sono molti razzisti!
- Sì, ma penso fuori Stoccolma. Qua convivono cinesi con svedesi, o albanesi con senegalesi!
- Infatti al parco sono tutti insieme!
- Quando ci arriveremo noi...
- Sì, ma tanto il razzismo esiste anche qua!

- Sicuramente. Tanto è un'indole umana!
- Però è comunque diverso da noi!
- Quassù basta che t'iscrivi a un corso universitario e ti danno già asilo politico!
- Sì, ma gli svedesi sono anche pochi. Facile stare in sette milioni, in una nazione più grande dell'Italia. Come amministrare Roma e Milano in tutta la superficie italiana!
- Infatti!
- Tra quaranta anni lo "svedese tipo" sarà solo su una puntata di Quark!
- Sicuramente. Il biondo, alto, occhi azzurri, tra non molto, lo studieranno alla stregua degli aborigeni dell'Amazzonia!
- La razza italiana esiste?
- No. Siamo il risultato di tutti gli invasori del passato!
- Questa sarebbe la grande storia nazionale...
- Machiavelli dava la colpa dell'assenza di unificazione al papa!
- Tanto è sempre colpa del Vicario di Cristo...
- Ah ah!

Dopo qualche settimana, una giornata particolarmente calda (fu quella, infatti, l'estate torrida che uccise circa tremila anziani in Francia) i due decisero di fare il bagno.

Avevano già cambiato ostello. Nel primo, infatti, vi stettero solamente tre giorni, visto che poi non vi era più posto. Ne trovarono un altro poco distante dove restarono fino alla fine.

Era ancor più bello del primo. Aveva sia bungalow sia una struttura muraria a più piani ed era pieno di verde. In ogni dove erano posti vasi di fiori, piantate aiuole e alberi rigogliosi. Aveva un piccolo parco interno dove vi si poteva mangiare. La cucina era attrezzatissima e la sala da pranzo era munita di TV con parabola.

Quest'ostello era inserito all'interno di un parco: anch'esso, come l'altro sul quale alloggiarono, terminava sul mare, ma, qui, non vi si poteva balneare, giacché era adibito ad attracco natanti.

Aveva un bar interno dove vi si poteva anche mangiare qualcosa. Molto accogliente, pieno di parti di legno ed estremamente pulito.

Da lì, quindi, quel giorno si diressero verso il loro primo ostello e tornarono in quella spiaggia balneabile. Tuttavia, il tanto agognato bagno al mare, non durò più di un tuffo. Forse quel clima afoso non era ancora sufficiente per il loro fisico. E pensare che gli abitanti restavano in acqua anche per trenta minuti e più.

- Non vorrei fare il duro e finire in astanteria! Concluse Ermes e, subito dopo essersi tuffati, uscirono dall'acqua.

Restarono a Stoccolma una quindicina di giorni, neanche a dirlo senza esito professionale alcuno, se non per il fatto di essere stati "adottati" da ragazzi di un college americano che risiedevano nel loro stesso ostello. Provenivano dalla North Carolina e dall'Indiana e al loro interno vi era Mario: un italiano che, da dieci mesi, stava facendo il Progetto Erasmus a Stoccolma. Fortuitamente Ermes s'imbatté in lui in cucina:

- Is for all together the freich? Fece Mario.

- I don't know! Gli rispose Ermes.

- Sei italiano?

- Già! Ormai anche Ermes riusciva a capire chi era italiano, quando ascoltava qualche suo connazionale parlare inglese.

Grazie a questo Mario, un ragazzo pugliese che studiava architettura a Venezia, Ermes e Ares prepararono ai circa quindici studenti imponenti piatti di pasta per la cena e, in cambio, i ragazzi pagavano la spesa al supermercato e le ragazze si offrivano con certa naturalezza:

- Hai visto come attira la pasta?

- Non pensavo che avesse queste qualità!

- Se quassù basta fare un piatto di pasta non partiamo più!

- Ce ne troviamo una straricca e facciamo i casalinghi!

- Sarebbe un bel sogno!

- Poi, dopo due anni, mi divorzio e le chiedo gli alimenti!

- Tanto io non lavoro. Non sarò certo io il coniuge forte...
- Gran bella idea!

A Stoccolma si recarono anche in Ambasciata italiana, visti gli ammonimenti di Enzo circa i loro documenti. Lì, stava parlando agli sportelli un anziano italiano meridionale, apparentemente emigrato da più di trenta o quaranta, che in una sorta di mix tra idioma dialettale e reminescenze pseudo scolastiche di termini italiani raccontava al disgraziato carabiniere dietro il vetro la propria esistenza, certamente non esaltante. Poteva, in fondo, rispecchiare benissimo le frotte di emigranti del Sud Italia che affollavano le terze classi dei treni sgangherati che da Sibari, da Metaponto o dal ferri-botte delle banchine dello Stretto risalivano lo stivale fino a Milano, Torino, Genova. In tal caso, addirittura, fin quasi la punta estrema del Nord del Mondo, quasi sicuramente carico di grosse forme rotonde di provolone, di brocche di vino, di pane nero e del proprio dialetto: vera e propria lingua con rispettive grammatiche e sintassi autonome.

In ogni modo, al di là, della triste scena di quel vecchio bavoso, in ambasciata gli dissero che, prima avrebbero dovuto fare un contratto d'affitto, per i fogli non ce n'era bisogno visto che erano nel mercato unico europeo.

- Dai lasciamo stare con questo lavoro! Disse Hermes ad Ares.
- Ti pare che andiamo a prendere una casa in affitto, se prima non abbiamo i soldi di un impiego?
- È vero. Restiamo qua in ostello e poi vedremo...
- Infatti!
- Tanto, poi, detto tra noi, ci va di fare gli sguatterri in qualche ristorante?
- In discoteca alla fine sarei stato anche disposto a sbattermi... ma nei ristoranti o alberghi c'è veramente da spaccarsi e sinceramente...

Dopo circa un paio di settimane, i due decisero, quindi, di svolta-

re la primigenia idea di lavorare fissi a Stoccolma, per intraprendere un giro verso Capo Nord. La scelta doveva ricadere tra Oslo o Helsinki. Sapevano che non potevano visitarle entrambe, così, una volta letta la guida norvegese dove c'era scritto dell'alto costo dei pedaggi per i fiordi, optarono per risalire dalla Lapponia.

- Dai ci visitiamo il Nord e poi prendiamo un aereo e torniamo a casa! Dissero soddisfatti della scelta.

- Sì. Il villaggio di Babbo Natale. Romanievi. Bello poi lì ci sono un sacco di laghi, di boschi stupendi. Dai pensa alle foto che scatteremo...

Ciò nonostante, una volta raggiunta Helsinki i piani mutarono, e anche radicalmente. Uscì fuori una prospettiva d'itinerario che, molto probabilmente, se fosse stata esposta a tavolino in Italia, avrebbe causato la derisione del suo declamatore. In buona sostanza, ogni italiano che incontravano diceva loro di aver visitato questo o quell'altro bellissimo posto, così che, talmente entusiasti da quei racconti vollero rifare le tappe di ognuno. Tappe che, da Helsinki non puntarono più verso nord, come pianificarono già, ma si dislocarono per tutto il continente europeo fino ad arrivare in Italia:

- Svezia, Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Cechia, Austria! Così affermò Ermes a sua madre, quando lei gli chiese dove sarebbero andati.

- Cosa. Dove? Fece la donna, non poco sconcertata.

- Sì, mamma hai capito bene. Ci fermeremo in questi posti prima di tornare.

- Ah. Fate i bravi! Rispose rassegnata. "Se non mi ha dato noie fino ad ora non penso che inizi a ventiquattro anni", forse avrebbe pensato tra sé e sé.

Ed ecco, quindi, i due imbarcati nella *Viking Line*, che da Stoccolma porta a Helsinki. Nave, questa, decantata già, in Italia, da alcuni loro concittadini che l'avevano presa, come: "trombonave". Gros-

se aspettative, quindi, per i due che, in sostanza si palesarono in una canna di hashish divisa con una turista tedesca che studiava a Londra, in viaggio anche lei.

Lì, in una sorta di piccola discoteca interna alla nave, una finlandese completamente ubriaca, nel recarsi dal cantante per dirgli se le cantava forse la sua canzone preferita, o chissà cos'altro gli avrà detto in quel *delirium tremens*, nel voltarsi diede una craniata su una cassa appesa al soffitto. Il fatto apparentemente strano fu che l'accaduto destò l'attenzione solamente dei presenti, visto che la diretta interessata tornò a ballare barcollando in mezzo alla pista, come se nulla le fosse occorso. Tra un barcollamento e l'altro, la stessa si avvicinò ad Ares e, senza far uscire un filo di voce, tanto era l'alcol ingerito da inibirgli la parola, gli sillabò un "Come on".

- Dai Ares vai. Non vedi che spettacolo! Gli disse un ragazzo romano.

- Ma vacci tu, guarda che schifosa!

- Non sai cosa ti sei perso! Ancora questo romano conosciuto in nave.

- Non sai cosa mi son perso... ma l'hai vista bene?

- Se la baciassi mi sembrerà di attaccarmi a un boccale di birra!

E poi, i due, da soli, riguardo allo stesso romano:

- Oh ma questo è proprio uno sfigato!

- Sì. Poi si è permesso anche di prenderci un biscotto!

- "*Ve ne prendo solamente uno...*" Imitando la frase che questi disse loro.

- Non so. Ci mancherebbe... Vuoi tutta la scatola...

- Che pezzente, infame!

- L'hai sentito quando ci ha detto: da ora in poi andrò avanti solo con un kebab al giorno, altrimenti non arrivo alla fine della vacanza...

- Ma vatti ad ammazzare, così almeno non spendi...

- Cosa partirà a fare da casa uno così...

- Resta in Italia così non spendi...
- “*Ne prendo uno solo di biscotto...*”
- Potesse essere l'ultimo di tutta la vita tua...
- Ah ah!
- Che merda il romano!
- Quanto male gli auguro...
- Sì. Poi si è intrufolato anche mentre stavamo parlando con la tedesca!

- Sì. Sì. I finti buoni, li odio...

Ancora, continuando a imitarlo:

- “*Scusa... ne prendo solo uno... io sono da solo...*”
- Ma restaci da solo...
- Sì. Sì. Resta a casa tua, che viaggi a fare, non sei in grado...
- Insultiamolo se ripassa!
- Poi l'hai visto? Era tutto sporco, con quei sandali luridi...
- Tiriamogli la scatola di latta dei biscotti, in testa...
- Ne volevi uno, no ti diamo tutta la scatola...
- Ah ah!
- Dai basta, ché sta arrivando il fiorentino. Non facciamoci riconoscere subito!
- Vedi Hermes non bisogna farsi delle aspettative! Iniziò Ares, riguardo ai discorsi ascoltati sulla prospettata “trombonave”.
- Sì. Ma cosa c'importa. Il mare che abbiamo appena visto ora non me lo toglierà più nessuno. Il mare caraibico, anche se non l'ho visto mai, mi dà l'idea di divertimento, di spasso, quindi, di non pensiero, d'oblio, di rinuncia a cercare dentro di sé. Questo, invece, mi piace proprio per quello. Il mare Baltico inquieta, “sublima” direbbe Giulio Argan. Chi degli altri di noi lo ha visto?
- Inquieta dici?
- Già ti aiuta a pensare!
- Per quello molti filosofi sono tedeschi, del nord?
- Per questo, forse, molti si sono suicidati!

- Evidentemente è così, chi lo può sapere!

Solamente chi li ha visti potrà capire quanto belli e quanto intriganti fossero stati quegli isolotti che, per più di dieci ore accompagnarono la rotta della nave in tutte le direzioni. Piccoli pezzi di terra inutili, insignificanti, anche sterili, ma talmente ricchi di fascino e di mistero da assurgere a oasi di salvezza. A guisa di un corpo di una bella donna, si pongono in mezzo alle rotte, ma non con l'inganno di tante Scilla e Cariddi, quanto come naturali oracoli che sentenziano alle domande di ognuno. Perché nasciamo. Perché moriamo. Perché non esiste la felicità. Perché la sola certezza della vita sta nella morte. Appunto perché...

Queste bellezze ricordano l'opportunità e insieme la fatuità di porsi dei perché. Dopo un po', infatti, scompaiono e lasciano il posto al mare infinito, o meglio allo stesso Infinito.

In quella nave, Ares ed Hermes trovarono una delle poche persone che destò la loro stima. Era un ragazzo fiorentino, lo stesso che, dirigendosi verso di loro li fece smettere dall'insultare il romano. Si era da poco laureato in Scienze politiche, faceva il giornalista, e aveva già fatto un anno di Erasmus in Finlandia, a Romanievi. Conosceva il finlandese, l'inglese e il russo. Stava andando a San Pietroburgo ospite di ragazzi del posto conosciuti già a Romanievi. Questi era simpatico, ma nello stesso tempo non si sbilanciava troppo. Non dava l'aria dello sbruffone, né del saccente: questo piaceva ai due:

- È un tranquillo!

- Infatti. Poi hai visto? Conosce tre lingue, ha amici per il mondo e gira da solo!

- Già. Questo sì non il romano...

- Ah ah!

- *"Mi sei simpatico. Vieni a casa mia, ti faccio scopare mia sorella!"*

E Ares, acceso da quel film kult, iniziò a recitare a menadito l'intero pezzo di presentazione del sergente Altman, puntando il dito

su frasi del tipo:

- *“E tu che scusa hai”?*
- *“Signore, scusa di che signore”?*
- *“Le domande qui le faccio io, fino a prova contraria. Sono stato chiaro”?*
- *“Signor sì. signore”!*
- *“Bene, grazie mille. Ti dispiace se comando io per un po’”?*
- *“Signor no. Signore”!*
- *“Sei un po’ emozionato, sei un po’ nervoso”?*
- *“Signor sì: nervoso, signore”!*
- *“Sono io che ti rendo nervoso”?*
- *“Signore...”*
- *“Signore cosa? Avevi mica intenzione di darmi dello stronzo”?*
- *“Signor no, signore”!*
- *“Quanto sei alto soldato”?*
- *“Signore: uno e settantatré signore”!*
- *“Un metro e settantatré, prima non facevano file di merda così alte. Cerchi anche di fregarmi qualche centimetro, eh”?*
- *“Signor no, signore”!*
- *“Ah. È chiaro. Io dico che la parte migliore dello schizzo da cui sei nato è colata tra le chiappe di tua madre e ha macchiato il materasso. T’hanno fatto con lo scarto”!*
- Ma che sei matto? Fece il romano che, nel passar di lì, non poté far a meno di sentirli.
- Full Metal Jacket! Gli ribadì il fiorentino.
- Grande - fecero i due e, rivolgendosi al romano sfigato – ma come non l’hai mai visto? Corri in Italia a guardartelo!
- Sì. Appena arrivo lo prendo!
- No. No. Vacci adesso. Di corsa, muoviti! Gli inveirono i due. E poi, appena furono da soli, Hermes e Ares ripresero:
- Anche se non lo vedi non fa niente, basta che vai via!
- Ah ah!
- Il fiorentino, invece, li salvò, per così dire, da un raptus alcolico di

un vecchio beone che, circa alle tre di notte, li assalì di grida tremende, che avevano tutta l'aria d'insulti, parolacce e minacce.

I tre ragazzi si erano congedati dal gruppetto del romano, della tedesca e di una sua amica, per ricercare qualche divanetto su cui sdraiarsi. Lo trovarono di fronte allo spaccio della nave dove si vendevano anche alcolici. Proprio lì trovarono quest'uomo, il quale, molto probabilmente non si era mai spostato. Grazie alla traduzione simultanea del fiorentino, i due vennero subito a sapere che quelle grida dell'ubriacone decantavano la patria finlandese e, allo stesso tempo, l'uomo diceva di non avercela con loro.

- Sembrava ci volesse ammazzare! Dissero i due al ragazzo, continuando:

- Semmai lo buttavamo in mare. Tanto chi se ne sarebbe accorto. Avrebbero pensato che era talmente sbronzo da essersi gettato lui in acqua!

- No. No. Tranquilla ragazzi i finlandesi sono buonissimi! Sono grandi bevitori, ma soprattutto grandi giocatori. Non vi siete accorti che le macchinette dei videopoker della nave sono sempre piene di giocatori?

- Ah. Per quello a Stoccolma in ogni discoteca c'era una stanza con tavoli da casino! Fece Hermes.

- Infatti, spesso il vizio del bere va di pari passo con il vizio del gioco!

- Certo! Ti disinibisci e poi non ti accorgi più che ti perdi anche le mutande!

- Bella gente questi scandinavi!

- Più che altro svegli!

- Più che altro astemi...

Quando scesero a Tallin, mentre ripensarono al fiorentino, trovarono accordo nel dire:

- Sì. Ma tanto il fiorentino era omosessuale!

- No. Perché?

- Non so. Tanto qualcosa che non va dovrà comunque averlo!
- È impossibile che ci vada tutto bene di lui!
- Giusto!
- È gay!
- È un figlio di Sodoma!
- Ah ah!

Sbarcarono finalmente a Helsinki. La capitale apparve loro piccola, linda, piena di mercati del pesce presso il porto con tonno e salmone affumicati da favola. Essendo stata rasa al suolo dai sovietici, durante il secondo conflitto mondiale, tutto il centro storico appare particolarmente ben tenuto. Le facciate sono pulite e salde e le chiese con tinte chiarissime e cupole dorate estremamente lucenti. Furono sorpresi dai molti cantieri aperti sparsi per tutto il centro, dove gli operai lavoravano anche di notte: segno di un fervente benessere e di una buona gestione della “cosa pubblica”.

- Magari in Italia trovare operai che lavorano di notte...
- Perché no? Sulle autostrade li ho visti!
- Sì. Ma solamente in casi eccezionali...
- Pensa ai cantieri della Salerno Reggio Calabria aperti di notte...
- No. La mafia non lavora di notte...
- Ah è vero. Me n'ero scordato!
- Che tristezza il nostro paese!
- Eh già...

Ormai i due erano entrati nel clima dei viaggiatori e, già da Stoccolma, prenotarono un ostello di Helsinki. Appena arrivati, raggiunti dopo aver notato la sauna interna, ebbero un calo d'umore nel ritrovarsi un ragazzo di Bisceglie, già conosciuto a Stoccolma che girava da solo per i paesi scandinavi. Un tipo fulvo, grassottello, dalla calvizie pronunciata.

- Se questo viaggia da solo significa che non avrà nessun amico. Sarà l'emarginato di Bisceglie. Chissà se lo insultano laggiù? Iniziò Ares.

- Certo che lo insultano, guarda che faccia!
- Guarda che fisico. Sembra una damigiana di vino!
- Che schifoso. Già a ventisei anni ridotto in quelle condizioni!
- Non ti vedi che fai schifo?
- Ah ah!

Questi erano i commenti dei due, quando incontravano qualsiasi persona con cui allacciavano contatti. Ad esempio, sempre a Helsinki, conobbero due fratelli, piemontesi, convinti *dark men*. Con certa cognizione di causa, non portando mai all'estremo le proprie teorie, descrissero loro lo spirito dei dark, come romantico e molto incentrato all'amore. Quindi la contemporanea assimilazione con il diabolico, piuttosto che col vampirismo, altro non era, a detta di questi, che puro marketing.

Soprattutto parlava il fratello maggiore, il minore sembrava esserne, più che altro, succube, ma Ares ed Ermes li ascoltarono con certa attenzione. Attenzione che, già, però, dopo dieci minuti, nei loro volti divenne completa apatia e intolleranza.

Se, già quei discorsi, quindi, causarono un effettivo motivo di derisione, la stessa derisione, nei loro confronti, sfociò quando si permisero di lavare i piatti lasciati sporchi da Ares ed Ermes.

I due, infatti, confidando talmente tanto nella pulizia degli inser-vienti dell'ostello, ormai, per principio, lasciavano i piatti e le stoviglie sempre sporche. Nel notarli andarsene via e lasciare quel caos, gentilmente, i due fratelli si prodigarono di sistemare la cucina. Questo gesto causò non poca stizza nei nostri e fu travisato come un'"invasione di campo":

- Non si sarebbero dovuti azzardare!
- Come si sono permessi...
- Noi l'avevamo fatto apposta per presentarci a loro, e questi fanno i gentili!
- Ma non hanno ancora capito che non c'importa niente dei dark?
- In quale altro modo dovremmo farglielo capire...

- Forse li dovevamo picchiare...
- Già, è vero!
- Dovevamo incassarli nell'angolo della cucina e urlargli la nostra completa intolleranza verso i *dark*, ovviamente mentre li picchiavamo! Si dissero Ares ed Hermes.

A volte, presi da rimorsi di coscienza su questi loro commenti si chiedevano:

- Lo spirito del viaggiatore non doveva essere stato quello di allacciare amicizie con gente sconosciuta?

- Noi, infatti, ne abbiamo conosciuta tanta di gente!

- Sì, peccato che, già dopo un paio di minuti di rapporti, ne troviamo solamente i difetti e gli spunti per deriderli!

- Bhè ma è giusto!

- Certo che è giusto!

- A cosa serve il buonismo perbenista?

- A niente. È un male!

- Certo!

Ebbene, tornando al fulvo turista solitario: questi si palesò loro (avvolto da un agghiacciante accappatoio azzurrino che risaltava il terribile adipe) mentre preparavano la cena, la prima sera, all'ostello.

- Guarda un po' chi c'è! Fece questi appena li vide.

- Ciao...

Stava venendo loro di dire Bruno, giacché, in Svezia, lo avevano subito battezzato: Bruno Sacchi dei Ragazzi della 3° C. Si fermarono al ciao, visto che nemmeno ricordavano più il suo vero nome, o forse non l'avevano mai voluto ricordare.

- Potremmo uscire insieme questa sera! Disse subito ai due, sperando, almeno per quella sera, di non doversene ancora restare solo.

- Ok! Fecero i due sperando di dileguarsi appena si fosse presentata l'occasione giusta.

Ma, invece, di andarsene iniziò a raccontare loro di una sua visita

a un parco di Turku (il più importante centro culturale finlandese) dove, all'entrata, gli dettero un paio di bottiglie d'acqua e una radio in caso di emergenza.

Poi, la sera, tornato in ostello, conobbe una ragazza di Los Angeles, la quale, nemmeno a dirlo, sicuramente per scrollarselo di dosso, gli assicurò che sarebbero usciti insieme e di aspettarla dopo un'oretta...

- In sostanza ancora l'aspetti! Lo fermò Ermes senza lasciare che questi finisse.

- Già! Gli rispose sconsolato.

- Dai! Che t'importa tanto sei un figo, di donne ne puoi trovare quante ne vuoi! Lo spronò (cioè lo insultò) Ares.

Purtroppo, quindi, ormai quella sera lo schifoso s'incollò loro e si andò a creare un gruppo misto composto dai nostri tre, oltre a una maestrina elementare messicana e a un turista solitario inglese che, dopo due giorni sarebbe partito per la Transiberiana.

- Tran Siberian?

- Yes!

- Is Beautiful... Fece Ermes.

- How long? Quindi Ares.

- One month, I think!

- Il prossimo anno la faremo anche noi! Fece Ermes ad Ares.

- Sì. Sulla guida, nel capitolo per la Transiberiana, esordiscono: "Sei mesi ghiacciata e gli altri sei infuocata"!

- Ho sentito che è rischiosissimo. Ci dovrebbero salire dei ladri professionisti!

- Sì. Ma tanto a lui cosa rubano?

- Guarda come si veste?

- Cosa ne sai. Gli inglesi non guardano mica alla moda. Non sono come noi...

- Allora vorresti dire che è ricco?

- Non so. Prima, parlandoci, mi ha detto che di mestiere viaggia!

- Viaggia?
- Ma dai, hai capito male!
- Forse mi ha detto una sciocchezza!
- Facciamo in modo di entrargli in camera, questa sera...
- Certo. Così sarà la volta buona che torniamo in Italia accompagnati dall'Interpol!
- Però. Almeno avremo qualcos'altro da raccontare...
- Chi altro potrà vantarsi, durante il ritorno da un viaggio, di essere stato scortato...
- Certo. Dai, proviamo...
- Ma perché era uscito questo discorso?
- Perché prenderà la Transiberiana!
- Lasciamocelo andare. Se leggeremo che sarà morto vorrà dire che era, sul serio, pericoloso!
- Ah ah!
- Chissà se tra un mese lo leggiamo sui giornali. Poi tanto non è nemmeno figo...
- Chi lo piangerebbe?
- Ah ah!

Quella sera decisero di andare in un locale. Una volta entrati si persero gli altri:

- Ma dove sono finiti? Chiese Hermes ad Ares.
 - Penso che se ne siano andati a letto! Gli rispose Hermes.
- Poi si sedettero in una saletta attigua.
- Hi. You play footbal? Fece ad Ares un enorme ragazzotto finlandese.
 - No. It's just a T-shirt!
 - We play hockey!
 - Yes. Good sport!
 - Where are you from?
 - Italy!
 - What do you drink! Gli chiese Ares.

- Cider!
- Prendine due! Rivolgendosi a Ermes.
- Ma non è alcolico per niente!
- Cosa t'importa. Fai finta che è buono!
- Ok. Thanks. Bye!
- Bhè però non male il sidro!
- No. È uno schifo!
- In effetti... poi sono simpatici?
- No. Affatto!
- Sono tutti obesi, alcolizzati!
- Dai cerchiamo qualche troia!
- Chissà perché le donne per noi sono troie?
- Sarà la loro natura...
- Giusto!

Infatti, la sera dopo una donna giunse nelle mani di Ares. Dopo essersi fatti la solita sauna (per inteso se ne fecero sette in una settimana), cenarono nella cucina dell'ostello e lì si presentarono due ragazze svizzere, una delle quali molto ilare, sempre con il sorriso in bocca anche se non parlava nessuno. L'altra era fidanzata e, viste poi le cose, fedele al suo ragazzo. Quest'altra invece era una maestra di sostegno elementare, comprendeva l'italiano anche se non lo parlava. Disse loro di essere stata una quindicina di giorni a Firenze per una sorta di *full immersion* di lingua italiana. Poco dopo, finì in camera con Ares, mentre Ermes si faceva una canna in cucina in compagnia dell'altra che, oltretutto nemmeno fumava:

- You smoke? Le chiese Ermes.
- Yes! Lei.
- Hashish? Lui, spingendosi più oltre.
- No! Gli rispose subito.
- Ok. Just a moment! Con più gioia che se le avesse risposto di sì.

E si recò in fretta in camera, visto che Ares e l'altra erano entrati da pochissimo:

- Ares. Ares, le cartine dove sono?

Ares, nell'aprirgli la porta, stava già scartando la confezione dei preservativi:

- Ma cosa ti fai una canna. Ma te la fai con l'altra?

- No. Appunto me la faccio. Così la fumo tutta io!

- Ah ah!

In sostanza Ermes si rollò una canna e se la fumò da solo con l'altra lì a parlare della sua passione per lo sport subacqueo, attendendo entrambi i rispettivi amici. Le disse che era stata alle Maldive, al Mar Rosso con il suo ragazzo. Ermes, fingendosi interessato, tentò di farle anche qualche domanda. Tuttavia, già a metà canna, la conversazione s'interruppe e l'altra gli disse che sarebbe andata in camera sua, e lui se voleva poteva seguirla, ribadendogli ancora una volta che non avrebbero fatto niente.

Gli altri due, dopo una mezz'oretta tornarono in cucina felici e sudati.

Ermes, rivolgendosi ad Ares, con la tipa ancora lì:

- L'hai inculata la troia?

- Sì. Sì. L'hai sentita urlare? Gli chiese Ares.

- No. Perché?

- Ad un certo punto le ho dovuto chiudere la bocca con la mano per quanto urlava!

- Allora ha goduto?

- Pare!

- Dai usciamo adesso. Che facciamo non beviamo oggi?

- Infatti!

- La canna l'hai finita?

- Sì. Questa mi parlava dei sub... io ho fatto una canna!

- Ho sbagliato no?

- No, hai fatto benissimo!

- Dai usciamo!

Un'importantissima caratteristica di Helsinki, ma non solo di

Helsinki, fu quella delle biciclette. Bici prese a nolo con le monete così da girarvi tutta la giornata per poi lasciarle la sera nei tanti parcheggi sparsi per la città e riprendersi i soldi.

- Mi sembra che un esperimento del genere l'abbiano provato da noi: dopo un paio d'ore le bici non c'erano più! Disse in sella Hermes ad Ares.

- Questi paesi non sono nemmeno avanti: sono semplicemente inarrivabili per noi italiani!

- Pensa solo ai film stranieri che li lasciano in lingua, per sottotitolarli!

- Noi non avremmo nemmeno la voglia di leggere i sottotitoli!

- Verissimo!

- Se non c'imboccano, non mangiamo. Preferiamo esser governati da corrotti, purché comunque governati!

- Sì. Un po' come nel Gattopardo quando il principe di Salina descrive l'indole dei siciliani al delegato del neogoverno sabaudo!

La sera di quel giorno scoprirono un locale molto carino, sullo stile dei club newyorkesi degli anni '70. Appena entrati c'era la zona del bar e, in fondo la discoteca: luci rosse e gialle, palchetto sopraelevato, grossa scalinata, belle ragazze. I due si trovarono completamente spaesati. Erano seduti su due divanetti, a fianco del DJ, prima da soli, poi attornati da un gruppetto di due ragazzi sui trenta anni e da cinque o sei ragazze ventenni che, davanti a questi due, ballavano e si strusciavano tra loro.

- Non è che ci ubriachiamo anche oggi? Si dissero i due avvolti in quelle scenette.

- Oh ma il tipo, che personaggio è?

- Per me è un *pusher*!

- No, sarà un ricco di qua!

- Lo vedi? Sembra morto. Queste gli si sfregano addosso e lui niente!

- Sarà sotto eroina!

- Può darsi. Guarda che faccia...

- Ci avviciniamo noi?

-No, lascia stare, dai. Meglio lasciar stare!

Così fu: dopo un po' il gruppetto se n'andò, salutato da tutti quelli dello staff. Hermes e Ares si spostarono in mezzo alla pista.

- Comunque quassù i drink non li sanno fare. Saranno grossi bevitori, ma al di là della birra, zero! Ares all'amico.

- Guarda questo Rum e Coca!

- Solo ghiaccio!

E, in mezzo a questa conversazione, sentirono dirsi da una ragazza:

- Siete italiani?

- Sì. Anche tu?

- No. Io studio spagnolo e francese!

- Ah, bello!

- Ho sentito che parlavate italiano!

- Di dove sei?

- Helsinki!

- Da sola?

- Sì, il mio ragazzo è tornato in Marocco!

- Per sempre? Uscì detto a Hermes

- No, è andato a trovare la sua famiglia, poi ritorna! Rispose con un po' d'imbarazzo.

- Esce con un marocchino! Dissero a bassa voce tra loro.

- Dai mandiamola via!

- Dai che ci parliamo a fare: sta qua, non balla, beve e basta, mette tristezza!

- Poi senza amiche...

- Chiediamole se chiama un'amica!

- Sì. Così capisce perfettamente la nostra alta stima per le donne... perché non le chiediamo pure quanto vuole...

- Ah ah!

- Andiamo a bere!

Infatti, per tutta la sera la ragazza restò lì a bere e, chiuso il locale, si salutarono e andarono via.

Il giorno seguente presero un battello che faceva la spola verso un'isoletta dove era stata eretta una fortezza militare. Questa volta fecero il bagno tranquillamente, senza patire il freddo di Stoccolma e si sentirono quasi del posto.

- Ormai non ci mette più paura niente! Dissero contenti.

- Vediamo domani come staremo...

- Ma dai, non senti quanto è caldo?

- Son trenta gradi!

- Sì. Infatti, tutto questo freddo quassù non lo sento! (soltanto quando giunsero in Italia vennero, poi, a sapere del caldo anomalo. Lì, a Helsinki pensavano che, in estate, fosse sempre quel clima).

Il giorno seguente scoprirono un'edicola di un centro commerciale con giornali italiani e, da lì in avanti, si fermavano una buon'oretta a leggere queste testate. Ares prendeva la Gazzetta dello Sport, Ermes il Corriere della Sera. Anche se, alla fine, erano sempre i commenti calcistici a farla da padrone:

- Ronaldiño forse va al Milan!

- Ma ti pare che possa andare al Milan...

- Magari, pensa che spettacolo!

- Sarebbe bello, però, andarlo a vedere!

- Guarda l'Inter ha comprato un altro giocatore!

- Ah ah!

- Pensa ai pensieri di Moratti...

- Che soddisfazione ogni anno...

- Tu pensa i tifosi...

- No, quelli ormai potrebbero subire anche una guerra. Sono già vaccinati!

Il tutto, di fronte all'edicolante, che restava sempre in silenzio, quasi nemmeno accorgendosi di loro; i quali, sfogliata l'ultima pa-

gina se ne andavano pronunciando la solita formula:

- Thanks, bye!
- Da noi ci avrebbero arrestati! Disse una volta Ares a Ermes.
- Bello fare altrove quello che non puoi fare in casa!
- Ma a questo l'ammazzeremo mai?
- A chi?
- Io, prima della fine di questa vacanza, voglio uccidere qualcuno!
- Perché?
- Così. Voglio avere la soddisfazione che, se risalissero a me tra i probabili omicidi, quando mi chiederanno qualsiasi cosa non dirò niente. Risponderò solamente con il gesto omertoso dei mafiosi che chiudono le labbra e alzano a testa a intendere: no!
- Per un mese intero in questura facciamo sempre così!
- Perché no!
- Dai ammazziamo lui? Rivolti verso un signore con il carrello che, passando, fece loro un sorriso.
- Dai. Dai. Guarda quant'è grasso...
- Il Ciacco finlandese sarà sacrificato da due omertosi...
- Ah ah!
- Che bello avere a che fare con questa gente!
- Quant'è ingenua e buona...

Helsinki insegnò loro a non parlare mai più in inglese al cellulare. Una sera, dopo aver conosciuto due ragazze, lasciarono loro il numero di cellulare di Ares. Una di queste li chiamò per dirgli che aveva da fare, ma trovò dall'altra parte della cornetta due spaesati. Ares rispose e, dopo mezzo minuto passò il telefono ad Ermes, Ermes ascoltò e lo ripassò ad Ares. La sola cosa che compresero fu che non poteva andare all'appuntamento, ma non erano convinti nessuno dei due di aver capito bene. Al che, da lì in avanti, optarono per gli SMS o per formule di conversazione velocissime, già pianificate, dov'erano loro i primi a far richieste, così da inibire l'altra dal divagarsi in discorsi detti velocemente, a loro incomprensibili.

Dopo una settimana, ormai stanchi di Helsinki: talmente piccola l'avevano già attraversata in lungo e largo, furono ammaliati dalla meta di Tallin, in Estonia, descritta loro dal fulvo di Bisceglie, durante la prima sera. Disse loro che partiva da Helsinki una nave ogni quindici minuti che faceva la spola con l'altra capitale. Che lì la vita non costava niente e la città era completamente rimasta medievale.

I due, ancora, non sapevano bene il da farsi. In Svezia avevano optato per dirigersi fino all'estremo Nord, ma in Italia già avevano pensato di visitare San Pietroburgo, visto che, proprio in quell'anno 2003 ne cadeva l'anniversario della fondazione. Informati delle procedure per il visto, l'alto costo e i lunghi tempi per averlo gli fecero abbandonare quell'idea. Riguardo all'altro progetto pianificato in Svezia, la prospettiva di Tallin ebbe la meglio. Quindi, ancora una volta, non sapevano bene che altro fare.

Alla fine presero la nave o meglio scapparono a Tallin. Il doppio ingresso dell'ostello di Helsinki li convinse, infatti, a non pagare quella settimana d'alloggio. Non solo li convinse, bensì divenne per loro un punto fermo. Non sapevano dove andare dopo la Finlandia, però avevano ben ferma nella loro mente che sarebbero andati via senza pagare.

E così fu. Si accorsero di questa uscita, giacché nell'ascensore c'era scritto di non premere quel tasto. Nemmeno a dirlo lo premettero e si trovarono nel numero civico successivo a quello del loro ostello.

- Da qua, se non si accorge nessuno, si scappa tranquillamente! Dissero subito i due.

- Dai usciamo sempre da qua e vediamo se qualcuno ci dice qualcosa!

Per l'intera settimana, nessuno disse loro nulla e i due, fino all'ultimo giorno, pigiarono quel tasto dell'ascensore:

- Poi dicono che siano i napoletani a dar cattiva nomea agli italia-

ni all'estero! Disse Ares.

- Bhè anche loro! Rispose Ermes.

- Sì. Abbiamo solamente evidenziato al gestore il bisogno di togliere un'uscita...

- Dai. Adesso usciamo dalla seconda porta e se ci dicono qualcosa li paghiamo tranquillamente! Pianificarono insieme.

- Gira lì a sinistra. Dai, dai. C'è la fermata dei bus lì. No, no, prendiamo quel taxi!

- To the port, please!

- Grande. È fatta!

- È bello sapere di avvantaggiarsi ai danni del prossimo!

- Certo. Non fare agli altri quello che non vorresti venga fatto a te!

- Infatti!

- Noi non gli abbiamo fatto nulla che non avessimo voluto essere fatto a noi!

- Mica gestiamo un ostello con due ingressi...

- Ah ah!

- E poi non sanno che in Italia le leggi sono pensate apposta per essere evase?

- Se loro hanno messo quel cartello di non schiacciare il tasto, per la nostra "filosofia mediterranea" stava a intendere di farlo!

- Certo. Devono attrezzarsi, ora che viviamo tutti in questo villaggio globale!

- Ma hanno i nostri nomi alla reception!

- Ok. Ci manderanno il conto a casa! E si misero a ridere.

- Che razza ingenua!

- Pensano che il male non esisti!

- Che il mondo sia perfetto!

- Bella razza però!

- Da noi sarà mai stato così?

- Forse prima delle recinzioni descritte da Rousseau come inizio della proprietà privata!

- Ah ah!
- Ciao Helsinki, grazie!

Presero la prima nave per Tallin e raggiunsero l'Estonia verso le nove di sera. Da quel paese in avanti cessarono i bellissimi ostelli con la cucina in comune, accoglienti come case, con saune, camere pulite e personale gentilissimo. Appena arrivavano a ogni meta del loro tour salivano su un taxi e si facevano consigliare, dallo stesso taxista, qualche albergo a buon prezzo.

La bellezza di Tallin fu strabiliante.

- Praga dovrebbe essere stata uguale. Ora, per colpa del turismo, sembra San Marino! Esordì Hermes, che già era stato a Praga, appena si resero conto del fantastico centro medievale di quella capitale.

- È fantastica. Domani scattiamo una marea di foto!
- Ares, hai visto le donne?
- Sembrano tutte modelle!
- Bruno Sacchi a qualcosa è servito!
- Poi non costa niente. Guarda questo menù: cucinano la carne di cervo, d'alce e le bistecche a nove euro!
- Bello c'ingozziamo di carne dopo tutto quel pesce della Svezia e Finlandia!
- Quest'altro ne vuole cinque!
- Accennano anche alla concorrenza...
- Bello. Uno spettacolo!
- Hai visto che tutti i camerieri sono vestiti con vesti del tempo!
- Veramente bello!
- Vedi: lo fanno in Estonia che rispetto a noi sono miseri e noi nei nostri borghi ci mettiamo i Mc Donald's!
- Speriamo che non ci copino...
- Dai andiamoci a ingozzare!
- Poi semmai ordiniamo e buttiamo via!
- Perché è giusto buttar via!

- Come è giusto buttar via?
- Ma chi l'ha detto?
- Nessuno. Infatti, non è vero, ma non ho cenato mai con cinque euro. Questo sfizio vorrei levarmelo!
- Ah ah!

La sera, però, quell'atmosfera da favola si riverberò in tutta la sua tristezza. Il cancro sovietico che aveva avvinghiato a sé le repubbliche baltiche è rimasto lì in nome del controllo della prostituzione e, proprio di sera, escono i papponi russi, mafiosi alla stregua dei nostri "bravi ragazzi", appoggiati davanti ai raccapriccianti locali notturni dove povere bimbe "vendono un po' di simpatia".

- Domani scattiamo le foto e poi scappiamo da questo schifo!
- Ma come fa la gente ad andare a troie?
- Evidentemente, se è il mestiere più antico del mondo ci sarà un perché...

- Io a questi russi infami auguro altri sessanta anni di regime!
- In fondo non ci sono tra loro alcuni nostalgici sovietici?
- Ben vengano un altro Lenin e un altro Stalin con i loro sessanta milioni di morti!

- Se sta bene a loro...
- Evidentemente non sono ancora serviti mandare al gulag lo scrittore russo Andriej Amalrik per aver scritto che non furono i vareghi svedesi, ma tribù slave a creare il primo Stato russo di Kiev o le ossa degli zœ morti per i lavori forzati mescolate al cemento per la costruzione del canale del Mar Bianco!

- Il cancro dell'URSS ancora avvolge questi disgraziati! Rispose Ares.

- Pensa a quanto avrebbero potuto star bene questi piccoli paesi con così pochi abitanti se non avessero confinato con la Russia?
- Forse sarebbero arrivati al pari dei paesi scandinavi!
- Sì. Sì. Senza pensarci un secondo di più. Fuggiamo da questi russi immondi!

- Dove andiamo?
- Ho sentito dire che a Riga è ancora peggio. È pieno di prostituzione. Ci sono solamente puttane!

- Anche lì?

- Allora andiamo a Vilnius, lì sarà sicuramente meglio!

Dopo un vero e proprio “viaggio della speranza” trascorso di notte dove, per raggiungere una distanza di non più di quattrocento chilometri ci vollero circa undici ore, i due esausti raggiunsero la stazione di Vilnius.

Durante quel viaggio Hermes notò una scena quasi arcadica per i propri tempi, ma soprattutto per il proprio spazio: verso le sei di mattina, in mezzo ai campi, una vecchina mungeva una vacca, una perfetta *Spigolatrice* di Millet. Si girò verso Ares, notò che dormiva, quindi lasciò stare. Si tenne per sé quella immagine.

- E allora cosa c'era di tanto strano? Gli chiese Ares dopo averlo saputo.

- Perché in Italia vedi vecchie che mungono le vacche?

- No!

- Allora?

- Allora cosa?

- È strano!

- Certo che è strano, ma non è bello!

- A me piaceva... Una scena che da noi appartiene al passato. E penso ormai irrecuperabile!

- Questo è vero. Chi munge ormai le vacche in mezzo ai campi?

- Tra un po' i topi...

- Sì, come la puntata dei Simpson sul latte di topo prodotto dalla banda di *Tony Ciccione*...

Arrivarono in città di mattina presto. Una città, Vilnius, che conserva nei propri abitanti una dignità, un rispetto e un decoro veramente forti.

- Certo esiste anche qui la mafia, ma parliamo noi italiani di mafia

che nemmeno ci ricordiamo più chi furono i giudici Falcone e Borsellino? Fecero appena vi arrivarono.

- Dai prendiamo questo taxi! Ermes ad Ares.
- Do you speak english?
- German!
- Ma che german...
- Chi lo sa il tedesco! Fecero tra loro.
- No english?
- An hotel, please!
- Dove ci porterà questo?
- Abbi fede!
- Hai qualche spiccio?
- Che moneta c'è in Lituania?
- Ermes basta. Con i cambi sei un disastro!
- Avrò speso cinquemila euro in corone... sembra sempre che non costa niente...
- Ho due euro!
- Dai. Tanto questi appena vedono gli euro son contenti!
- Quale moneta circola in Lituania?
- Avranno la corona anche qua!
- Perché al posto dell'euro non hanno messo la corona, l'hanno ovunque quassù?
- Forse per quello nessuno dei tanti è entrato nella moneta unica!
- A saperlo anche noi... Se avessimo saputo cosa avrebbe comportato l'euro, ci saremmo tenuti la nostra lira...
- Cosa stai dicendo: un biglietto per New York costa tre volte meno!
- Peccato che noi siamo in Nord Europa...
- Abbiamo sbagliato: dovevamo andare a New York!
- Sì, ma mamma la spesa la paga il doppio!
- Quello è il meno: c'è sempre il biglietto per New York che costa meno!

- Ah ah!

I taxi, che Hermes e Ares prendevano appena giunti nei nuovi posti, divenivano quasi un'altra stanza d'ostello, visti i lunghi tempi di permanenza lì dentro. A Vilnius, i tempi furono anche più lunghi del solito, e i due poterono conversare a lungo:

- Bello però viaggiare sempre in prima classe. Mezzi di trasporto comodi. Tutti i comfort. Arrivi rilassato... Iniziò Ares.

- Soprattutto, c'è di bello che, appena arrivi ti vengono a prendere tenendo il cartello con il tuo nome... rise Hermes.

- Pensa a quando lo racconteremo agli altri!

- Dove siete andati quest'estate?

- Io a Corfù... Io in Sicilia... Io in montagna!

- E voi?

- In Svezia poi sono sceso fino in Italia!

- Sei tornato in aereo?!

- No. Con i mezzi della speranza!

- Con cosa Ares?

- Sì. Hai presente i pullman dei fedeli? Ecco quei mezzi della speranza: per Lourdes, per San Giovanni Rotondo...

- Ah ah!

- Per me se qualcuno di noi faceva un viaggio del genere tornava a casa dentro una bara!

- Ah ah!

- Oh ma il taxista ha capito?

- Hostel. Hostel. Less expensive!

- Non ricordi che non parla inglese?

- Ho capito, ma nemmeno io lituano...

- Dai fagli vedere i soldi e con la mano fagli poco!

- Come faccio a far poco con la mano?

- Sposta la mano verso giù...

- Adesso parlo a gesti!

- Non vedo quale altro modo, dato che questo non capisce!

- Per fortuna che dovevamo imparare la lingua inglese... andiamo in Svezia, tanto parlano tutti inglese... rispetto a Londra è meglio: lì parlano tutti velocemente.... Qua non parliamo proprio più, altro che...

- Sì. Sembra di essere in un'altra realtà!

A un certo punto i due fecero cenno al taxista di fermarsi:

- Stop. Stop. Lì c'è l'insegna: Youth hostel. Dai scendo io!

- Please, stop here!

- Ermes scendi tu!

Subito dopo:

- Ares qua son pieni!

Fece, quindi, segno all'autista di portarli verso un altro albergo.

Trascorse un'ora intera in quel giro tra gli hotel. Davanti ad alcuni, il taxista, con la mano, faceva segno che erano carestosi, davanti ad altri faceva capire che erano pieni, altri ancora erano fatiscenti. Alla fine, al pover'uomo venne un flash di un hotel forse aperto da non più di un mese.

Era un gioiello: volevano 25 euro per notte in due persone con prima colazione. Al pover'uomo i due diedero i loro soli due euro, si congedarono con un forte abbraccio di ringraziamento e si salutarono.

- Oh vedi che non sono tutti come i russi di Tallin!

- Sant'uomo questo. Adesso quando vogliamo un taxi dall'hotel ci facciamo chiamare lui!

- Che grande. Allora era vero che Vilnius era bella!

I gestori erano moglie, marito, figlio e un fratello del marito. Gente semplice, verace, forse più simile a quella uscita dalla penna di Verga che non a persone contemporanee. Nei loro occhi e ancor più nelle loro mani si palesava la fatica, il duro lavoro e la sofferenza. Non avevano bisogno di parlare: già i loro corpi dimostravano la forza, la fatica e le sofferenze patite.

- You speak english? Fece loro Ares

- Yes!

Ma intanto tutti i bagagli erano stati presi dagli zelanti e sorridenti uomini.

- 25 euros, breakfast from 08:00 to 10:00! Disse loro la donna.

- Ok!

Non avevano nemmeno bisogno di parlare, dai loro gesti si vedeva con quanto amore accogliessero i clienti.

- Hai visto le porte? Sono nuovissime. Non saremo i primi clienti?

- Meglio. Pensa che spettacolo!

- Ares ma quant'è grossa la stanza?

- Facciamoci una foto!

- Bello. Spettacolare!

- Speriamo che non ci siano i russi anche qua!

- Dai dai se ci hanno detto che era tranquilla...

- E se poi son tutti come il tassista pensa che bellezza...

Scesero al piano terra, la hall nemmeno c'era. Erano i soli clienti e ormai entravano dentro la stanza dei gestori come se fossero stati i figli. Lì trovarono un ragazzo intento a navigare in internet:

- My son! Disse la madre che, con vanto, lo abbracciò e continuò:

- A beautiful boy!

- Yes! Le risposero un po' impacciati i due.

- Where is a good night club? Chiesero al ragazzo.

- Broadway. The tourists are all there!

- Is good?

- Yes, more girls!

- In fondo in ogni paese mi sembra uguale no?

- Le donne attirano! Rispose Ares.

- Ok, see late. Bye!

E alla madre:

- Can you call a taxi please?

- You must wait ten minutes!

- Ok thank you!

- The center! Dissero al taxista.
- Qua ancora girano nelle Mercedes anni '80!
- Magari le avessero tutti... guarda quelle auto russe!
- Guarda: quelli sono gli stessi camion di Cuba!
- Il cancro dell'URSS ancora non è morto...
- Già!
- Chissà se qua i ristoranti sono cari come a Tallin...
- Però basta. Con questi prezzi sto spendendo troppo...
- Ah ah!
- Quant'è bello esser ricchi!
- Guardiamo qua. Questo mi sembra l'albergo più bello!
- Mettiamoci direttamente seduti. Semmai spenderemo 15 euro!
- Faremo una pazzia!
- Ah ah!
- Ares, quanto vale la moneta di questi?
- Te l'ho già detto 7, in Estonia 4, in Lituania 7!
- Allora il filetto Stronogoff costa 7 euro!
- Ma come sette, costa cinque!
- Ah è vero. Lo sai che io i conti... Sono umanista!
- Sì, però poi ti fregano!
- Tanto a quello ci pensi tu. Semmai sei tu che mi freghi...
- Anche oggi si è speso parecchio a cena...
- 15 euro in due sono troppi...
- Infatti dobbiamo starci più attenti!
- Broadway – fece subito Ermes, appena gli tornò in mente il nome del locale dove sarebbero dovuti andare quella sera – chiediamo al cameriere dove si trova!

L'ingresso del locale costava due euro, un *Cuba libre* triplo costava cinque euro. Nel locale, infatti, i turisti c'erano e come, il ragazzo aveva avuto ragione. Tra questi conobbero un negoziante di Sassari che voleva aprire lì un punto vendita di vestiario e un regista di Bologna che stava girando un film nei paesi che si apprestavano ad

entrare nel mercato unico europeo. O meglio che disse loro di dover girare questo film, visto che la sera dopo seppero tutt'altro.

- Ma pensa che sfigato questo di Bologna. Hai sentito che ha detto?

- Di essere stato con una, di averle fatto le foto, questa non gliel'ha data.... Le ha lasciato però una sua vecchia foto...

- Questo è matto mi sa!

- No. È un altro gay!

- Sì. Sì. Sodomita!

Ma, più importante di tutti, in quel locale c'era un cantante di Lecce. A un certo punto della sera, in pista la musica si fermò e arrivò questo ragazzo che cantava una canzone del Vasco.

- È italiano anche lui! Fece loro il sassarese.

Finito di esibirsi, Ares gli andò a parlare e si presentarono. Il giorno dopo i due, verso l'ora di pranzo scesero al centro a piedi e, per la strada incontrarono questo cantante, tale Andrea, che stava andando da una sua amica del posto a prendere della marijuana.

- Fumate ragazzi?

- No! Gli risposero.

- Perché io stavo andando a prendere dell'erba da un'amica!

- Bene ti accompagniamo...

E rivolgendosi ad Ares:

- Non sai cosa ti sei perso ieri sera. Ti ricordi quella col cappello che ballava e ti guardava? Ieri alla fine è stata da me. Perché non ci sei voluto andare?

- Vedi Hermes te l'avevo detto?

- Ares dovevi andarci tu mica io... Dissero tra loro.

Quindi Andrea riferì loro che avrebbero dovuto aiutarlo a cantare per quella sera la canzone del Vasco: *Ma dove vai*.

- Ma veramente noi non cantiamo!

- No. Non dovete cantare. Questa mattina a casa l'ho provata e non mi viene il coro. Inizio io poi, al momento del coro, vi abbrac-

cio e, avvicinando le vostre facce al microfono cantiamo insieme:
Ma dove vai, ma dove vai, tanto oramai sei mia...

- Avete capito?
- Tanto non ci conosce nessuno...
- È carina questa dell'erba? Riprese Ares.
- No. Ma è simpaticissima mi fa sempre fumare ed è tranquilla!
- Da quanto stai qua?
- Da un mese. Sono arrivato con un amico di Lecce, poi lui ha preso due ragazze per portarle nella sua discoteca ed è tornato in Italia!

- Cioè si è percorso quattromila chilometri e poi è ritornato a casa?
- Sì!
- Ah!
- Voi?
- Noi siamo arrivati ieri!
- E quanto vi fermate?
- Non sappiamo dipende...
- Certo dipende sempre...
- Eccola qua. – facendo cenno alla ragazza – voi ne volete un po'?
- Quanto costa?
- Mi sembra tre euro il grammo!
- Dai!
- Fermiamoci qua la panchina!
- Ma gli sbirri?
- Non vi preoccupate lei sa tutto!

Tempo, infatti, cinque minuti, arrivarono gli sbirri che facevano la consueta ronda del parco. Si fermarono un attimo a parlare con il gruppetto, lei prese la parola e andarono via tranquillamente.

- Vedi quanto è importante avere sempre una persona del posto?
Dissero tra loro Ermes e Ares.

Quella marijuana era forte: *Super skunk* olandese. I quattro per un'oretta restarono seduti sulla panchina. La ragazza si congedò

dopo poco e Andrea iniziò a lamentarsi:

- Aiuto ragazzi mi sento male!
- Ma come ti senti male?
- Sì, quest'erba... Mi gira tutto!
- Dai, vai a farti un'aranciata!
- Dov'è un bar. Ragazzi aiutatemi vi prego, non ci vedo più!

I due, in un primo tempo, invece di prodigarsi, iniziarono a rivolgergli una sequela di beffe e insulti:

- Ma pensa che sfigato questo...
- Ha ventotto anni e ancora una canna gli fa questi effetti...
- Ma avrà fumato mai?
- Che merda!
- Ma poi l'hai visto quant'era esaltato nel farsi sputare in bocca il fumo da quella, mentre lui tirava dal filtro?
- Noi lo facevamo giusto a quindici anni!
- Sì. La chiamavamo la barca!
- Oh. Ma che facciamo. Lo lasciamo qua?
- Dai vai a prendergli un'aranciata lì dentro...
- Tieni Andrea – porgendogli la bibita – calmati un attimo e bevi!
- Grazie ragazzi, scusate!
- No. No. Tranquillo...

E ancora tra loro:

- Sì. Sì. Questo è proprio sfigato!
- La merda di Lecce!
- Ah ah!

Fortunatamente, le cattive condizioni di Andrea fecero saltare la serata canora di Ares ed Ermes. Serata musicale che, però, fu rinviata alla sera successiva. Ancora il Broadway, ancora il DJ che ferma la musica e annuncia Andrea e, questa volta Ares ed Ermes che, insieme a lui, si accingono a cantare. Agli occhi del pubblico si presentò una scena in cui Andrea, in mezzo, abbracciava Ares ed Ermes ai suoi lati.

- I love italian men!
- I like you so much!

Erano alcuni dei commenti che le ragazze rivolsero loro dopo averli ascoltati. Quindi, appena assentatisi da Andrea, i due iniziarono:

- Adesso ho capito perché ci stanno così tanti italiani!
 - Quassù sono molto accoglienti...
 - No. È che cantiamo bene...
 - Sì. “*Il Vasco lo faccio al 70%, quando faccio Liga invece raggiungo il 95%*”! Ridevano e lo sottevano, ricordando questa frase detta loro da Andrea.
 - E, nel suo delirio, ti ricordi cos'altro ci riferì?
 - Sì. Sì. “*Vi intendete di calcio? Bene potremmo andare ad allenare la nazionale bielorusa!*”
 - Conosco un po' di gente là!
 - Questo è matto! Ricordarono, una volta rientrati in camera.
 - Penso proprio che sia un fallito!
 - Indubbiamente. Per stare da solo quassù!
 - Sì. Sì. Insultiamo anche la sua famiglia, almeno teniamo alto il trend degli insulti!
 - C'è nessuno che ci aggrada?
 - No!
 - È vero. Non c'è!
 - Giusto!
 - Certo. Non si meritano niente!
 - Se sono uomini li classifichiamo come schifosi. Se sono donne come puttane!
 - Ah ah!
- E, tornando al discorso, sul fare le vacanze da soli:
- Penso che io non riuscirei ad andare in vacanza da solo! Esordi Ermes.
 - Dipende!

- Mi resterebbe difficile!
- È vero che poi fai un mare d'amicizie. Però è molto dura. Per me penso troppo dura!
- Poi, tanto, dopo due ore, la gente che conosco la insulto!
- Infatti. Facciamo una cosa: non conosciamo più nessuno. Almeno non li dobbiamo insultare poi!
- Ok. Buon'idea!
- Impegniamoci a disconoscere chiunque!
- Se qualcuno fa il gentile con noi, ignoriamolo e se qualcuno fa lo scortese, lo insultiamo!
- Ci sto!

In una trasmissione televisiva, Ermes vide che il regime sovietico inseriva nella propria lista nera i fedeli lituani sorpresi ad aggirarsi nei pressi di una certa Collina delle Croci. Ora, quindi, che si trovavano in quello Stato, volevano farvi visita, ma poi dovettero abbandonare l'idea. Seppero, infatti, che, per arrivar fin lì, bisognava prendere due diversi bus vecchissimi, affrontando un tragitto di circa cinque ore. In compenso visitarono, nel museo Civico, una collezione d'argenteria sacra risalente al XVI secolo, di sublime manifattura tedesca, nascosta per il periodo sovietico e, quasi per incanto, nel 2002, riscoperta sotto cripte o scantinati della Cattedrale. Da quella scoperta, in poi, fu allestita una saletta ad hoc nel museo della città, sempre sorvegliata da un vigilante armato.

Una sera, Ares si lamentava di sentire la febbre, era debole e il volto gli si stava lentamente impallidendo. Ermes, invece, si trovò in breve in un delirio alcolico, visto che il solito triplo *Cuba Libre*, questa volta, non venne diviso in due. E, alla fine della serata, si ritrovò in casa di una tipa dalla cui finestra vedeva il proprio albergo.

- Where are you going? Pronunciando, ormai, la solita frase d'approccio, appena la incrociò in quel locale.
- To dance! Fece lei e gli prese la mano trascinandoselo in pista.

Poi Andrea e Ares li divisero, giacché li aspettava la solita canzone del Vasco. Assolto il loro “lavoro”, Ermes si fermò un po’ con Ares che non stava per niente bene. Dopo circa un’ora rivide questa: ballarono ancora insieme e poi andarono a bere. Lì al bar c’era Ares:

- Ares, la troia ha detto che ha un figlio!
- Allora, chiedigli se ha anche il marito!
- Husband? Subito rivolgendosi alla donna.
- No. No! Questa, quasi risentita dalla richiesta.
- Visto, vacci!
- Ma tu dopo come farai con la febbre... che faccio ti lascio solo?
- Andrea mi ha già chiamato un taxi!
- Ok. Dai appena ho fatto arrivo!
- Ciao Ares, dai in forma...

E, tornando da lei, Ermes fece:

- It’s hot here, let’s go outside!
- Ok!

Andarono in una piazzetta adiacente alla discoteca:

- Where is your hotel? Gli fece lei.

Lui le mostrò la cartina.

- Ok it’s near my home!
- Have you condom?
- Yes!
- Take a taxi? Le chiese.

- I havent cash, just credit card! Rispose lui.

Percorsero, quindi, a piedi il tragitto e appena Ermes tornò da Ares:

- Oh Ares ma questa viveva in un bungalow!
- Ricca...
- Aveva la foto del figlio sopra il letto!
- Seria!
- Come stai?

- Mi sono fatto dare il termometro. Ho 38!
- 38?
- Ho preso freddo ieri sera, usciti dalla cena!

Questa circostanza ribadì e rafforzò ancor più la bontà d'animo e lo spirito materno dei gestori dell'hotel, in particolare della signora. Come una mamma, infatti, si recò essa stessa in farmacia e gli comprò a sue spese le medicine indicandogli, con una meticolosità che solo le donne hanno, quando e quante pillole prendere di ogni confezione.

Imbottito con circa venti farmaci diversi ingeriti in un'unica giornata Ares si riprese, peccato che il giorno della febbre fosse coinciso con il giorno in cui dovevano partire. E, poiché il bus che li avrebbe portati a Praga sarebbe passato solamente dopo tre giorni, dovettero inventarsi una meta a dir poco insolita: in treno fino a Varsavia e da lì in bus alla volta di Praga.

Anche in quella circostanza, se non fosse stato per il gestore dell'albergo, i nostri sarebbero ancora rimasti in Lituania. Fu lui, infatti, che li accompagnò con la sua auto in stazione e parlò con le bigliettaie così da far loro trovare gli esatti biglietti per portarli fino a Praga.

- Non me li scorderò facilmente. Se torniamo qua ci fermiamo da loro! Ermes ad Ares ricordando quella splendida famiglia d'albergatori.

- E certo. Da chi altri?
- Veramente gente fantastica!

Una volta compiuto quest'altro tragitto:

- Altro viaggio della speranza però questo di adesso!
- Sì. Poi ci mancava anche il prete polacco che parlava italiano!

Disse Ermes.

- *“Dio è un guardone, giocherellone”!*
- L'avvocato del diavolo lo dice a Kevin!
- Hai sentito quanto puzzava la vecchia in stazione? Fece poi

Ares.

- “*Non mi muoia qui cara vecchietta...*”!
- Scemo e più scemo!
- Ma chi era questa vecchia, poi?
- Quella che elemosinava!
- Ah sì. È vero. Non le si poteva stare vicino!
- Chissà da quanto non entrava in una doccia!
- E pensare che da noi molti fanno i barboni per scelta!
- Finché lo scelgono loro niente di male, purché non intralcino gli altri, il brutto è quando non lo scelgono...

Arrivarono verso le otto di sera a Praga. Nel loro continuo viaggiare in “business class” dove c'erano ad attenderli gli albergatori con il cartello con su scritto il loro nome e tutti gli altri confort... trovarono un ufficio che rintracciava hotel, ostelli, appartamenti e campeggi direttamente all'interno della stazione.

- Un sogno! Fece Hermes.
- Pensa se fosse stato ovunque così!
- Un mondo perfetto!
- No. Il mondo perfetto sarebbe se non vi fossero i pacifisti...
- Giusto!

Appena accennati a questi discorsi, mentre erano di fronte all'ufficio turistico, ripresero ancora:

- È ora di smetterla con questo *peace and love...*
- Quale *peace and love? Drink and war!*
- Giusto. L'importante è avvantaggiarsi del prossimo!
- Non vedo come possa essere altrimenti!
- Mica la vita è un film...
- Esatto!
- Tanto chi dice di essere buono è ancora più cattivo di noi!
- Almeno io lo dico!
- Cosa ti nascondi a fare?
- Dai che l'ufficio chiude!

- An hostel, please! Finalmente rivolgendosi all'addetto.

Il ragazzo sfogliò il suo catalogo, fece qualche telefonata da un telefono con ancora i numeri sulla ruota da girare con il polpastrello e, in breve, presero un ostello centralissimo. Era ormai agosto. Praga era invasa da italiani. Per le strade si sentiva parlare quasi solo italiano. La bellezza del centro cittadino fu ineccepibile. I due erano quasi completamente sfiniti. Vi restarono un paio di notti e poi piegarono alla volta di Vienna.

Lì in ostello conobbero cinque o sei ragazzi siciliani, anche simpatici, peccato che ormai non avevano nemmeno più le forze per insultarli.

- Ares ma questi pensano ancora che le praguesi la diano a loro?

- Non sanno che per colpa dei primi italiani che venivano qua e si comportavano in maniera ignobile hanno fatto perdere la faccia anche a noi!

- E si vede che non lo sapevano!

Infatti, la sera dopo, il gruppetto si lamentò con Ares ed Ermes di averle prese da ragazzi del posto, in un pub.

- Ma che spendono a fare i soldi?

- Con il mare che hanno vanno a Praga!

- Resta a casa tua, almeno non fai brutte figure!

- Muori direttamente. Che pro dai al mondo!

- Infatti. Una bella Rupe Tarpea e via...

- Li hai visti? Passano tutta la giornata nella piazza dell'orologio!

- Penso che, in una settimana, non siano mai saliti al Castello!

- Alla fine ne hanno prese poche: sono ancora in grado di parlare...

- Cerchiamo chi erano quelli che li hanno picchiati e diciamo loro che li hanno insultati di nuovo!

- Ah ah!

La prima sera, Ares ed Ermes, non poco stanchi e dimessi, alle prime due birre si trovarono barcollanti per il centro di Praga. Lì

incontrarono due coppie italiane alle quali si affibbiarono tedian-dole con discorsi dal tema a loro sconosciuto per un'ora intera, fin-ché i poverini, in qualche maniera, riuscirono a divincolarsi da loro.

Lasciati questi, furono di ritorno verso l'ostello:

- Ares dove siamo adesso?

- A Praga!

- A Praga... siamo arrivati anche a Praga!

- Perché non allunghiamo fino a Budapest. Tanto ci resta di stra-da...

- Infatti. Visto che abbiamo fatto pochi chilometri fino a ora, allunghiamo un po' questo giro...

- Allora dobbiamo ricominciare a prendere la mappa, le guide dei musei, le guide dei locali...

- Sì. Mi raccomando i locali... visto che non beviamo mai prendiamo anche la guida...

E, nel mezzo della conversazione, incrociarono due ragazze, ol-tremodo brutte, con tratti del corpo, in alcuni punti anche osceni:

- Miss. Miss. Where are you going! Le urlarono addosso.

- At home! Gli risposero con tono puramente voyeuristico da brutte troie, quali erano.

- At home? No, it's early!

- Ma cosa *early*... mandale a casa guarda lo schifo che fanno! Disse Ermes ad Ares.

- No, it's late - continuò Ares letteralmente accecato dall'alcool - you wanna going with us?

- Yes, but what do you want? Gli rispose una delle due.

- Just for drink!

- Sì, perché non beviamo ancora un po', tanto guarda quanto sono belle... Ermes all'amico.

- Drink?

- Yes!

- Ares, non ti sei accorto che sono due scempi?

- Sì? Fermandosi d'improvviso, come se se ne fosse accorto soltanto allora delle due brutte vedute che avevano di fronte.

- E sì!

- You wanna love me? Fece, quindi, una delle due ad Ares.

- Ma che love you... No. No!

- Ciao. Ciao!

E subito una schiera di insulti:

- Trombone!

- Buzzi!

- Pattumiere!

- Orsi!

- Trichechi!

- Beone!

Questa volta con tono serio:

- Ma non uscite!

- Bevete in casa, schifose!

- Ah ah!

L'ultima sera passata a Praga Ermes si ricordò che, in Italia, aveva promesso a una ragazza che le avrebbe portato un regalo. Impaciatissimo, gli venne pensato a un portacenere di vetro, notato di giorno in uno dei tanti negozi di souvenir.

- Sì. Le dico che è in cristallo di Boemia. Tanto come fa a capirlo... disse ad Ares appena lo vide.

Erano ormai le undici di sera, stavano cenando in un ristorante greco, Ermes disse ad Ares dell'incombenza e di corsa lo andò a comperare. Talmente di corsa che, portandoselo appresso tutta la sera, nel girare per le vie del Castello di notte, vi si sedette sopra e già il rumore dei vetri infranti lo convinse a gettar via direttamente l'involto senza nemmeno aprirlo.

Fatto ciò la sorte volle che i due s'imbattono in un bar dove i barman preparavano cocktail buonissimi, lanciando in aria le bottiglie.

- Dai assaggiamo questi cocktail! Fece Ares.
- Guarda che domani dobbiamo partire presto! Gli rispose Ermes, con non poco timore per i futuri presagi.
- Two *Caipiriña*! Subito Ares al barista.
- Buona questa sa di fragola!
- Another two with lemon!
- Dai, almeno questa è più astringente!
- Aspetta che vado a far bancomat!
- No Ares poi è peggio: non ci fermeremo più!
- Dai. Dai senti che spettacolo questi cocktail!
- Guarda caso proprio la sera prima di andar via...
- Dai. Dai. Ubriachiamoci!
- Ma sì. È bello bere. Ci aggrada!
- Ah ah!

La mattina dopo la sveglia martellò le meningi e, in quattro ore, raggiunsero Vienna dove, dopo non poche richieste al bigliettaio della Stazione centrale, trovarono un'offerta di un treno notturno che li avrebbe portati a casa, con soli ottanta euro.

- Dai che andiamo a visitare il Kunsthistorische Museum! Ermes ad Ares.

- Prima entriamo in quel negozio che voglio vedere una cinta! Gli rispose l'altro.

La vista delle bellezze conservate in quel museo e, in particolar modo, dei *Tre filosofi* di Giorgione e della *Torre di Babele* di Pieter Bruegel, li ritemperò non poco dalle decine e decine d'ore di viaggio che si portavano sulle spalle. Alle nove di sera salirono sul treno e, appena partiti, cercarono un vagone libero, così che tirarono giù i sedili e si risvegliarono un'ora prima dell'arrivo.

La vita riprese la sua consueta routine. In quell'inverno Ermes si laureò, Ares affittò lo stesso appartamento nella sua città universitaria e il gruppo di amici tornò alle classiche uscite.

Niente di diverso all'apparenza, se non per il *background* e per il fatto di non parlar sempre e solo per sentito dire ma, anche grazie a quel viaggio, per proprie esperienze che, pur se personali e irripetibili, davano comunque uno spaccato di vita vissuta e non letta o peggio vista in TV. Niente di mutato se non il fatto della consapevolezza che il divertirsi non è solamente uscire in discoteca di sabato, quanto anche visitare posti e parlare con gente sconosciuta. Apprezzare ciò che, vivendolo si dà per scontato, quando invece scontato non è, anzi altrove lo si sogna. La bellezza, ad esempio, di pranzare in casa insieme alla famiglia, calmi, seduti su una sedia, in un tavolo imbandito non si deve dar per scontata, una volta notate le abitudini d'altri popoli.

Quando, infatti, si trovavano in ferie in quest'estate, notarono da subito le cattive abitudini alimentari di quei popoli e, una volta, a Helsinki, davanti un pub, affermarono:

- Quanto mangiano male questi schifosi... notando la sera la gente al bar.

- Che sbobba sarà!

- Questi non apprezzano i piaceri della tavola. Possono mangiare un pezzo di legno o una fetta di prosciutto *Patanegra*, basta che poi ci bevano sopra!

- Sì. Sì. Mangiano solo per avere una scusa per bere dopo...

E, presi da una certa nostalgia, fantasticarono:

- Appena arriviamo a casa ci andiamo a fare una pizza!

- Sì. Ai giardini. Quelle enormi, sottili, buonissime!

- Sì, però fanno sempre aspettare ore intere...

- Stiamo aspettando da un mese!

- Infatti!

- Semmai le ordiniamo e poi andiamo via!

- No: le ordiniamo e poi iniziamo a farci i cocktail. Lassù li fanno buoni!

- Guarda caso li fanno buoni...

- Tanto a noi non piace bere...
- Andiamo anche in un posto dove fanno i cocktail buoni...
- Visto che non beviamo mai, cerchiamoci anche i posti dove c'invitano a bere...
- Infatti. In questa vacanza non si è bevuto niente...
- Dicono che i nordici siano alcolizzati, ma bevono birra. Hai visto gli americani quando abbiamo fatto loro assaggiare il nostro vino!
- Poi come faranno a bere tutta quella birra?
- Avranno una vescica di plastica!
- Chissà in che condizioni sarà la prostata dei cinquantenni svedesi?
- Ci dovremmo fare una ricerca: l'evoluzione della prostata negli alcolizzati di Stoccolma!
- No: i tassi alcolici riverberati nelle prostate degli svedesi!
- Prostata e Stoccolma!
- Birra e prostata!
- Dai basta. Tra poco ti laurei. Fai il serio!
- Son serviti questi anni di studio...
- Visto: viaggiare e studiare ci hanno resi più affabili nei confronti del prossimo!
- Infatti. In particolare viaggiare ci ha aperto molto gli orizzonti...
- Abbiamo imparato a scrutare il prossimo così da fregarlo!
- Ti sembra poco!
- C'è chi si sposa dei serial killer e vi sta a contatto per una vita senza accorgersene...
- Semmai alla mamma che le chiedeva se aveva scelto il marito giusto le avrà anche risposto: che domande fai...
- Oppure quelle che ne sono complici: hai letto del mostro belga di Marcinelle che collaborava con la moglie?
- Ma pensa a quelle povere bimbe scampate che ora gli testimo-

niano contro!

- Perché quei tre *pariolini* che, nel '70, uccisero una ragazza e l'amica si salvò fingendosi morta?

- Sì. Non solo quello... uno dei tre è ancora latitante... ha fatto più anni di latitanza di Bernardo Provenzano!

- Ghira! (non era ancora trapelata la notizia del ritrovamento, in una tomba di Melilla, del cadavere di Andrea Ghira, alias Maximo o Massimo Testa).

- Sì. Ghira. Forse anche lui legato all'estremismo di destra!

- Sì. L'estremismo di destra: hai sentito che anche la Banda della Magliana vi era collusa?

- Sì. Quello che morì a Milano perché stava ammazzando uno. Ebbene, era a bordo di una moto, si lancia verso quello che doveva ammazzare, non lo becca e la guardia del corpo di quello l'ha ammazzato!

- Ma dimmi se questo – ormai straricco, colluso e ammanicato – aveva il bisogno di andare a Milano su una moto a far il killer...

- La realtà che supera la fantascienza!

- Macché. Senti questa, il massimo. Quel sequestrato napoletano, sui monti dell'Aspromonte che, dopo un anno intero di sequestro, riesce a liberarsi. Immagina la scena: di notte, corre, fugge, inciampa, incespica, ha una paura ché le gambe non gli reggono, il cuore alla gola, ha fame, ha sonno, è stremato... vede un villaggio, cosa pensa?

- Sono salvo!

- Magari! Sai cosa fanno gli abitanti di quel borgo? Appena lo vedono lo riportano ai sequestratori!

- Bello. Difendiamo ancora l'Italia unita!

- E noi dovremmo essere uguali a questi qua?

- Siamo più uguali agli svedesi...

- Eh. Di molto!

- Poi ci lamentiamo che all'estero non contiamo niente...

- Hai visto che quando guardiamo la CNN le uniche notizie dall'Italia sono sul Papa?

- Infatti. Tanto l'Italia si riassume in mafia e chiesa, non c'è niente da fare. Poi, in secondo piano, verrà la lirica, la moda, la cucina, l'arte, tutto quello che vuoi... ma tanto la mafia e la chiesa non mancheranno mai!

Ancora lo stesso tran tran della vita di provincia italiana insomma. Solitamente il posto designato per questi discorsi, ormai fatti solamente quando si trovavano soli, era in auto. Quando, infatti, si trovavano da soli iniziavano ad affiancare agli insulti (alcuni dei quali classici, altri sempre ricercati), dei ragionamenti del tipo:

- Tu pensa a quanti soldi potremmo fare se imbandissimo un annuncio dove si fanno selezioni per un nuovo *reality*. Ogni candidato dovrebbe pagare 500 euro!

- Ma che 500... 200, bastano già!

- È vero: 200 euro per entrare ai provini!

- Con l'ignoranza delle mamme e delle figlie sai quanti soldi faremmo...

- Immagina solamente Paris Hilton e l'altra... la figlia del cantante di cui ora non ricordo il nome... che, in USA, si fanno riprendere in campagna a lavorare da contadine!

- Se pensi che Andy Warhol fu il primo a creare un reality, capisci quanto la massa non si meriti niente. Appena un felice parto mentale viene dato in pasto al gregge ecco i risultati...

- Tanto la gente non vuol pensare, non vuol riflettere... Quindi accende la TV ed entra in un mondo che, pur sapendo benissimo di non appartenergli, lo fa suo!

- Come le telenovele!

- Poi, se ci scoprono che non facciamo alcun reality finiamo in galera!

- Prima dovremmo informarci da qualche legale, poi vediamo...

- Dai sentiamo...

- Oppure, pensa aprire un trasporto a domicilio. Porti a casa della gente di tutto: dai film a noleggio, alla pizza, ai gelati, ai preservativi... tutto quello che possiamo procurarci nei negozi e poi chiedi dieci euro per la commissione!

- Perché no. Tanto la gente è pigra, non ha voglia di far niente. Dieci euro sarebbe anche poco. Facciamo, invece, che il prezzo dipenderà dal costo e dal numero di roba che portiamo!

- Poi pianificheremo i prezzi. Non pensi che come idea possa andare?

- Secondo me sì. Con questo non incorreremo in nessun problema con la legge!

- Allora no. Se è legale non mi piace!

- Vero. Ma poi, basta un attimo, per farlo diventare illegale!

- Allora sì!

- Tipo, tra una pizza e l'altra, portiamo anche droga!

- O troie!

- O armi!

- Sì, apriamo un traffico di testate nucleari...

- Ho saputo che c'è un fiorentissimo commercio nero di testate atomiche in Transdnestia!

- Sì. Poi ho letto che, sempre lì, sono rifugiati anche boss italiani!

- C'informiamo?

- Dai!

- Tanto penso che sarà facile entrarci...

- Come no!

- Basta informarsi un secondo!

- No. La cosa più redditizia sono i brevetti!

- Dovremmo pensare a qualcosa che ancora non c'è!

- Due anni fa un tipo ha depositato un brevetto per inserire una macchinetta del caffè in una cucina componibile!

- Come? Esistono già entrambe?

- Sì. Ma nessuna cucina era munita del vano per la macchina del-

l'espresso!

- La sua idea è stata comprata da una ditta produttrice e adesso il tipo è sistemato!

- Basta unire insieme due cose che già esistono e dargli una funzione nuova!

- Poi si deposita il marchio e si attende!

- Io è da un mare di tempo che sto pensando a rendere morbidi i poggiatesta dei lavabi dei parrucchieri!

- Non hai mai fatto caso a quanto sia scomodo farsi lo shampoo dal barbiere? Ti tirano il collo, quasi a torturarti e poi sei costretto a stare il più indietro possibile, con tutti i nervi tirati!

- Bisognerebbe trovare un impasto di ceramica per i lavandini che, una volta cotto, diventi morbido, oppure inserire qualche materiale gommoso che faccia presa perfetta con il lavandino!

Altre volte, invece, le conversazioni dei due trattavano tematiche che potevano partire da semplici constatazioni, per entrare direttamente nella sfera sociale e intima della gente:

- Guarda quella Multipla!

- Secondo te chi può averla?

- A me piace quel modello. Credo che sia la sola auto avveniristica di quella marca!

- Sì. Ma pensaci bene. Se la compra dall'operaio al cassiere di banca!

- Gli altri, tipo idraulici o elettricisti non se la comprano. Loro si comprano una Golf o un'Audi A3. Sono contenti di comprarsi l'auto tedesca, perché così sentono di aver fatto un bell'acquisto. Un'auto affidabile, elegante, alla moda...

- Invece la Multipla no?

- La Multipla la compra il padre di famiglia perfettino. Chi è ligio alla legge. Chi crede nell'onestà delle forze dell'ordine!

- Un altro finto buono! Fece Hermes.

- Esattamente. I peggiori. Questi che hanno il volto d'agnellini

ingenui e, poi, in fabbrica, sono i primi a infamare un collega. O in banca si prostrano a qualsiasi bassezza pur di farsi vedere splendidi alla faccia del direttore!

- Chi, di sabato sera, va a farsi una pizza in tre coppie ed è contento di farle salire tutte nella sua auto, pensando di essere il *trade d'union* del gruppo. Almeno guida lui. Sono tutti dentro la sua auto. Si sente anche fiero di portarli....

- Quando, semmai, alla stessa cena, rivolgendosi alla moglie, le chiede dove fossero stati in vacanza l'anno scorso, mentre sa benissimo che è dal loro viaggio di nozze che non escono più da casa!

- Chi ancora, dopo dieci anni, racconta la sua gita scolastica di quinto superiore, perché, da lì in poi, non ha fatto più viaggi, né letto libri, né visitato mostre, né entrato in alcun cinema, né visto alcun film...

- E, semmai, se ne vanta anche...

- Sì la Multipla se la compra chi, da vent'anni, noleggia per tre mesi lo stesso ombrellone e lo stesso lettino per tutta la famiglia, dal solito bagnino. Nel solito stabilimento dove sa, ormai, a menadito che, nel terzo ombrellone da sinistra c'è il geometra, nel quarto il ragioniere, nel decimo l'amico del figlio. Con ognuno imposta già a priori un discorso prestampato, mentre ammicca alla moglie, per farle segno della sua forte influenza sociale, quando lei lo vede parlare con uno di questi.

- Chi vieta alla figlia di fare il bagno prima delle quattro e al figlio di fare i castelli di sabbia, ignorando completamente che la stessa figlia di tredici anni già da tempo si concede ai suoi amici. In particolare, nei pomeriggi di domenica quando lo stesso padre l'accompagna in discoteca, insieme ad altre sue amiche, e non si accorge che tutte si portano appresso lo zaino della scuola. Da cui, questa volta, invece dei libri, fuoriescono perizoma, pitoni, mini gonne da paura e top allucinanti indossati nel bagno del locale, per lasciare il loro posto ai vestiti borghesi appena indossati e da riprendere poco

prima del ritorno del padre. Mentre l'altro figlio, di quindici anni, si cala i cartoni, tira di cocaina e si mangia le pasticche!

- Chi, nel desco imbandito per il pranzo, non si dimentica mai di far i complimenti alla moglie e di farglieli rifare dai figli. Da un bacio sulla guancia alla stessa moglie, non sbilanciandosi più oltre da secoli, nemmeno la notte a letto. Ma si sente, lo stesso, appagato e fiero di se stesso!

- Chi chiede ai suoi bimbi come siano andati a scuola. Si ricorda a menadito i nomi dei loro compagni. Li iscrive in una società sportiva...

- Chi organizza il cenone dell'ultimo dell'anno con la stessa gente e nello stesso posto da venti anni: con degli spari, ovviamente innocui tipo miccette o stelle di luci, a mezzanotte, e all'una si ritrovano già tutti a letto.

- Sì. Mettiamoci anche chi va a uccidere i bimbi...

- No. Chi ormai sono cinque anni che non ha più rapporti con la moglie e che, davanti agli amici si presenta con frecciate osé, a voler assicurare che la loro coppia è perfetta!

- Tutto questo per sostenere che quello della Multipla aveva fatto l'arrogante quando l'hai sorpassato? Fece quindi Ermes.

- Certo. Qualcuno provi a smontarmi questa tesi... io porto congetture, esempi, dite di no...

Tornarono, perciò, a questo loro tran tran fatto di sogni e vita vissuta, d'esperienze e di chimere, di scienza e fantascienza. Cercavano di continuare ad abbattere altri muri, di riprendere i loro motorini e andare a finire sempre più lontano da casa. Ormai, fortunatamente, non erano più le droghe a farlo, ma queste conversazioni.

Non avevano ancora le giacche con le Mercedes, né tanto meno le vesti da facchino dei grandi di allora, ma la routine li stava, pian piano, avvinghiando.

- Dove andiamo la prossima estate?

- Non so se riuscirò a rifarla una vacanza del genere...

Era giunto ormai il mese di giugno:

- Dai, ormai che abbiamo fatto quel giro con chi altri posso andare in vacanza?

- Ma non so... forse mi dovevano chiamare per un lavoro!

Dopo una settimana:

- Sì Ares, di quel lavoro posso farne a meno andiamo via!

- Grande. Dove andiamo stavolta?

- Islanda?

- Bello. Ricordi che volevamo andarci anno scorso partendo dalla Norvegia?

- Infatti è molto a Nord!

- Dai. Dai, così ci siamo fatti tutti i paesi scandinavi. Poi, da lì, andiamo in Norvegia. Sulla guida c'è scritto che dal porto di Bergen fino a Oslo passa una tra le linee ferroviarie più belle del mondo: tra boschi e ghiacciai, in mezzo alla natura incontaminata!

- Bello. Dai, dai così visitiamo quei posti che avevamo lasciato anno scorso!

Trovarono un volo da Bologna, ancora una sosta a Londra Stansted ma solamente per qualche ora. Lì trovarono un po' di ragazzi veneti che s'imbarcavano anche loro per Reykjavik:

- Dove alloggiate questa notte ragazzi? Gli chiesero i due.

- Ci fermiamo solamente la prima notte a Reykjavik, perché stiamo andando alle nozze di una mia amica di penna. Comunque oggi ci hanno prenotato in un campeggio! Rispose una di loro.

- Vi spiace se, una volta scesi, vi seguiamo. Noi non abbiamo trovato niente in internet, pertanto siamo ancora senza alloggio! Domandò Ermes.

Il gruppetto di veneti era costituito da questa ragazza che scriveva a questa amica islandese da circa otto anni, dal suo fidanzato e da suo fratello e sua sorella. Ragazzi molto gentili ed educati. Il fidanzato era particolarmente simpatico, ma subito la ragazza lo sgridò.

Appena usciti dall'aeroporto di Reykjavik, infatti, s'informarono sulla differenza dei prezzi tra un taxi e il bus di linea per raggiungere la capitale. Dividendo la somma per sei persone il taxi si dimostrò più a buon mercato. Qui il taxista, per una patologia ancora da appurare, ogni tanto aveva degli scatti nervosi e si toccava violentemente il ginocchio lasciando la mano dallo sterzo. Il ragazzo non poteva far a meno di ridere e di evidenziare questo fatto e, dopo un paio di volte, la fidanzata, molto più diplomatica, lo fulminò con lo sguardo, togliendogli quello spassoso divertimento, così da farlo restar imbronciato per tutto il seguito del tragitto.

- Sembra di stare sulla Luna!
- Sarà tutta così l'Islanda?
- Triste, veramente triste, senza una pianta, senza erba, un disastro! Furono i primi commenti di Ermes.
- A me piace!
- Ma come fa a piacerti non c'è niente...
- A me piace!
- Di bello ha che è indescrivibile. Con quale altra parte della Terra è paragonabile? Rispose fiducioso Ares.
- Forse col deserto!
- Ci sei mai stato?
- No!
- Allora?
- Vedendolo in TV potrebbe sembrare simile!
- Guardate Reykjavik! Li fermò la ragazza.
- La città in compenso sembra carina!
- È vero!
- Quanto tempo vi fermerete in Islanda? Chiese loro il fratello.
- Non so un mesetto forse! Fece Ares con un'aria ormai consolidata, dato che rispondeva sempre così ogni volta che gli veniva rivolta quella domanda. Domanda, cui dette analoga risposta, anche quando gli fu richiesta da una turista australiana conosciuta in

un bar di Vienna due ore prima di prendere il treno per tornare a casa.

- Un mese?

- Noi dopodomani abbiamo le nozze e poi partiamo!

- Noi, invece, non sappiamo ancora bene il tragitto, vorremmo andare in Norvegia!

- Sarà questo il campeggio? Li interruppe Ermes.

- Penso di sì, il taxista è già sceso a prendere i bagagli!

- Ah che bello, hanno anche un ostello! Scoprì Ares

- Have you got two rooms?

- Tonight it's full, but I've got a bungalow!

- Ok!

- A mezzanotte cosa potevamo trovare di meglio! Dissero i due.

- Where can we going to have dinner? Chiesero alla reception.

- Now it's late, it's all closed!

- Dai, dai ragazzi io ho fame cerchiamo qualcosa!

Trovarono un piccolo supermercato e lì presero dei panini che consumarono fuori del parcheggio.

- Vi va di andare a fare un giro per il centro? Chiesero loro Ares ed Ermes.

- Perché no... rispose il fidanzato, ma notando i dinieghi degli altri si accodò ai suoi e con loro andò a dormire.

- Domani la mia amica islandese ci viene a prendere con la macchina per portarci al suo paese, ma prima ci farà fare un giro per la città. Se volete venire con noi ci vediamo alle undici alla hall! Disse loro la ragazza.

- Magari. Grazie. Allora a domani. Buona notte!

- Ciao. Buona notte!

- Vista la tipa? Carina, ma era piccolissima! Ermes ad Ares.

- Sì aveva quattordici anni!

- L'hai chiesto a lei?

- No alla sorella!

- Ah quindi l'altro era il fratello!
- Già!
- Bravi ragazzi!
- Sì. Bravi!
- Ci andiamo domani con loro?
- Perché no, almeno l'islandese c'indica un po' di posti!
- Poi li insultiamo?
- Certo!
- Perché?
- Perché sono stati gentili!
- Appunto!
- In ogni modo, se non fosse stato per loro saremmo rimasti a dormire in strada!
- Veramente. Tanto a noi piace viaggiare sempre comodi, con gli optional, tutto organizzato...
- Ah ah!
- Dai andiamo al centro!
- Ma è tutto chiuso! Appena arrivarono alla piazza centrale.
- Mi sembra strano che in una capitale la sera sia così!
- Da noi c'è più confusione!
- Prendiamo quel taxi tanto qua è vuoto, andiamo a letto!
- To the camping, please!
- Why there is nobody tonight?
- Just Friday and Saturday nights!
- Appunto alla reception ci avevano ricordato che era tutto chiuso!
- Ma sembra a me o quassù la notte è più luminosa, rispetto alla Svezia!
- No. No. È vero, sono le una e mezza di notte ed è giorno completo. In Svezia era più scuro!
- Chissà. Quassù almeno le tende le avranno?
- Lo spero. Sarà più luminoso, ma è freddissimo!

- Hai notato che, appena usciti dall'aeroporto, quando respiravamo si vedeva la nuvoletta?

- Siamo a Luglio. Fantastico!

- Quest'anno faremo due inverni!

Era veramente freddo, la notte erano anche nove o dieci gradi. Appena entrarono nel bungalow accesero i riscaldamenti e, fortunatamente, poterono tirare le tende così da avere il buio.

Il giorno seguente si misero alla ricerca di un ostello centrale. Consultarono la guida e notarono con non poca amarezza che i prezzi degli ostelli erano molto alti, non andavano, infatti, sotto i ventotto o trenta euro per notte, a testa. Ne trovarono uno centralissimo dal nome che, poi, si rivelò non poter essere altrimenti: Salvation Army.

Era un ostello di poche, piccole camere, bagno in comune come di consueto, cucina ristretta e vecchiotta. Gli altri erano pieni o più carestosi, così che i due preferirono questo. Alla fine vi restarono, direttamente o indirettamente, per quasi tutta la permanenza nell'isola.

Quest'ostello forse era cattolico, ma molto probabilmente calvinista o protestante e il personaggio che meglio esemplificava questo posto era un signore sui cinquant'anni, pelato, con occhialini per leggere, felpa dell'ostello con impresso il nome e il simbolo e sguardo perennemente indagatore. Anche dopo una quindicina di giorni di soggiorno dei due, controllava sempre i loro nomi, ogni volta che dovevano salire le scale:

- Excuse me, a moment please! Appena li vedeva salire direttamente le scale, senza fare sosta alla reception.

E sfogliava il registro dei pagamenti, al che i due tra loro:

- Perché non lo ammazziamo a questo bigotto!

- Mettiamolo al rogo!

- Sì, prima glielo facciamo preparare a lui, dicendogli che è per un infedele, poi lo gettiamo dentro!

Ancora l'uomo con la sua tiritera:

- Yesterday night?
- What? I due ormai sconsolati.
- Money!
- I have paid to the miss! Ormai frase recitata da Hermes.

Quindi, dopo aver sfogliato il solito altro blocchetto dei pagamenti:

- Ok it's true!

Ogni volta che questi aveva il proprio turno e s'imbatteva nei due era la stessa conversazione. Conversazione che, solo dopo qualche giorno riuscì a essere chiara, dato che l'inglese parlato dagli islandesi è molto americano. Per cui i primi giorni per i due furono non poco difficili. Poi, in tal caso, essendo ormai le richieste del bigotto sempre le medesime, sapevano già cosa rispondergli.

- L'esercito della Salvezza...
- Con quella faccia a chi salva?
- Per me è gay!
- Chissà se anche in Islanda potrà risuccedere l'episodio di Sodoma e Gomorra?
- Magari. Lui sarebbe il primo!
- Questi buoni buoni, sempre in chiesa, poi uccidono i bimbi...
- Hai letto di quanti erano i vescovi pedofili negli Stati Uniti?
- Chissà se si scambiavano i bimbi con lui?
- Credo di sì. Era lui a trovarglieli!
- Ah ah!
- Sarà l'uomo più tranquillo del mondo, noi lo stiamo facendo passare da serial killer...
- Certo. L'ultimo giorno facciamo stampare delle locandine della sua foto con su scritto: serial killer!
- Bella idea. Se lo merita tutto questo schifoso!
- Dai basta, a volte rabbrivisco da solo per quello che ci viene da dire!

- Ah ah!
- “*Perché io lo amo quel mio figlietto di puttana*”!
- Jack Nicholson, *Shining*!

Per i due, le giornate a Reykjavik passavano senza troppe differenze da quelle già trascorse in Svezia o in Finlandia: vivevano sempre d’espediti. Certo ora la vita costava molto di più in rapporto a quegli altri paesi, ma i due si limitavano molto così che riuscirono a tenere, pressappoco, lo stesso budget di spesa dell’anno scorso.

La prima sera che alloggiarono nell’ostello conobbero per strada due ragazze con cui andarono in un locale dove una cantante si esibiva in canti islandesi e, a ogni canzone finita, rivolgendosi al barman, chiedeva dal microfono una bottiglia di birra:

- Forse è questa la sua ricompensa!
- Tanto, anche se le danno i soldi, poi li spende per bere...
- Infatti. Anche quassù abbiamo trovato una razza astemia vero?
- Oh ma che fine hanno fatto quelle due?
- Stanno ballando!
- Dai andiamo anche noi!
- No. Lascia stare facciamoci una birra!

Le persero di vista, ma almeno ebbero l’indirizzo di un nuovo locale praticamente attaccato all’ostello. La sera dopo, infatti, che era venerdì, i due vi fecero ritorno. Già, durante il giorno, comperarono roba da bere, prevedendo una serata simpatica. Nell’arco di un paio di minuti si ritrovarono, da appoggiati al bancone com’era il loro solito, a scaraventati dentro un circoletto di cinque o sei ragazze, tutte bruttissime, ma altrettanto troie.

- Speriamo che le islandesi siano troie come queste ma migliori...
- Di chi è questa mano? – fece Hermes ad Ares – oh ma che fai... è il culo mio! In quel turbine di petting e strusciate uscì fuori anche la mano di Ares addosso a Hermes!
- Oh ma le hai viste?
- Che schifo!

- Guarda quella che faccia. È proprio un porcello!
- Ma che collo ha?
- Non ce l'ha proprio!
- Dai andiamo a bere!
- Hai visto quanto si è riempito?
- Rispetto a ieri sembra un altro mondo!
- Buttiamoci da quell'altre puttane!

In breve tutte le ragazze erano sbronze, con la sola eccezione di chi doveva guidare. Già in Svezia capitava che chi guidava la macchina non toccava un goccio, oppure verso le quattro del mattino, quando i locali chiudevano, si vedeva gente che si tuffava letteralmente ubriaca dentro un taxi e si faceva riaccompagnare a casa.

- Dai metti una mano sul culo di quella! Ermes ad Ares.
- Oh questa ha un fiato di birra tremendo!
- Mandala via!

Quella sera Ares si ritrovò a casa di una dottoressa che lavorava a Budapest. O meglio sarebbero dovuti andare in ostello: il bigotto, alle cinque di mattina, indicando ad Ares vari cartelli con i divieti, e parlando in islandese con la tipa, s'impuntò a non volerla far entrare:

- Tanto finirai anche tu in croce...
- Sì. La fine di Spartaco nella Via Appia... Gl'inveirono contro, una volta che Ares raccontò l'accaduto a Ermes.

In città trovarono una buonissima pasticceria con un bancone fabbricato da un loro amico concittadino. Il fatto del bancone fece legare loro quel posto a una dimensione nostrana e, da lì in avanti, vi fecero quasi sempre colazione. Producevano ottimi dolci di cioccolato e crema che non avevano nulla da invidiare a quelli italiani, anzi, alcuni di questi erano ancor più buoni.

Passato qualche giorno, ritornarono i soliti dubbi sul tragitto da intraprendere, dopo l'Islanda. Iniziarono a informarsi sulla nave che faceva il tragitto fino in Norvegia. Vennero a sapere che avrebbe

impiegato ben cinque giorni, visto che due si sarebbero fermati alle isole Faroe. Il traghetto, poi, partiva da un porto che si trovava precisamente nella parte opposta a Reykjavik. Il solo biglietto del bus per raggiungere il porto costava forse l'equivalente di duecento euro a testa, da aggiungervi poi il prezzo della nave e l'altro biglietto del treno dal porto norvegese di Bergen a Oslo.

Accantonata l'ipotesi Norvegia s'informarono sulle navi per l'Irlanda ma anche per quelle i prezzi erano a dir poco esorbitanti. Scelsero quindi un volo. Già in Italia avevano trovato la compagnia low cost islandese, la stessa che presero a Londra: con questa volarono per Copenaghen.

Scoprirono che, al palazzo comunale di Reykjavik, con una qualsiasi consumazione al bar, potevano navigare in Internet. Si misero quindi a cercare questi voli. Poi, per qualche strana coincidenza vennero a conoscenza che in un altro posto non si doveva pagare nulla per navigare. Si trattava di un'agenzia turistica che organizzava tour all'interno dell'isola e lì conobbero una ragazza islandese che parlava benissimo l'italiano:

Appena entrati:

- Hi! Can I go in Internet?

- Yes!

Ares guardò la Gazzetta dello Sport, Ermes il Corriere della Sera, controllarono l'e mail e poi si rimisero a cercare i voli più economici per la Danimarca, o per Londra. Questa compagnia low cost, infatti, faceva soltanto queste due rotte e, semmai avessero trovato un'offerta conveniente, sarebbero potuti anche andare in Inghilterra. Finita la ricerca tornarono dalla ragazza:

- Is possible to arrive in Denmark with sheep?

- It's possible! E si mise a guardare in alcuni suoi listini, mentre i due parlottavano tra loro:

- Siete italiani? Fece lei, sentendoli parlare.

- Sì! Parli italiano? Le chiesero.

- Sì. Italiano, svedese, spagnolo, inglese... e islandese – rispose ridendo – sono stata un anno a Varese!

- Come un anno a Varese?

- Con la scuola!

- Ah uno scambio alla pari!

- Sì. Inizialmente ero ospite di una famiglia, ma poi sono andata via! Rispose.

- Dove sei andata, poi?

- Me ne sono andata a Varese, li avevo conosciuto dei ragazzi. Bevevo sempre con loro!

- Ah! Non sapendo né Ares né Hermes cos'altro dire.

- Voi di dove siete?

- Al centro Italia, sul mare Adriatico!

- Non l'ho visto mai il mare in Italia. Solo i laghi!

- Potevano portarti al mare, i tuoi amici...

Quindi Hermes:

- Veramente, qui, internet è gratis?

- Gratis? Non comprendendone il significato.

- Sì non si paga!

- Sì. Sì. Non si paga. Chiunque vi voglia andare ci va!

- Bello. Da noi penso che non vi siano di questi posti!

- No? Fece lei.

- Ah scusa. Io sono Ares!

- Io sono Hermes!

- Io sono Tinna!

- Lavori sempre qua. Ti troviamo domani a quest'ora?

- Sì. Io sto sempre qua. Venite domani. Ciao!

- Ciao!

Una volta usciti:

- Questa parla cinque lingue!

- Invitiamola a pranzo uno di questi giorni. Le facciamo la pasta tanto lei la conosce!

- Potremmo anche uscirci una sera!
- Dai, dai. Iniziamo ad allacciare contatti anche con gli islandesi...

- Poi li insultiamo?
- Certo, anche a lei!
- È ovvio!

Il giorno successivo tornarono da Tinna. Lì, fecero la conoscenza di due fidanzati baresi trentenni che accompagnavano i turisti in queste escursioni. Li sentirono parlare italiano con Tinna, quindi entrarono nella conversazione. Lei era lì già da un anno, con il progetto Erasmus: stava studiando infatti Medicina. Lui aveva una ditta a Bari, o almeno così disse... e, durante l'anno organizzava viaggi dall'Italia all'Islanda. Avevano appena comprato una jeep per portarvi i turisti e prendevano una percentuale dall'agenzia dove lavorava Tinna.

Cercarono di convincere Ares ed Ermes a fare un'escursione con loro:

- Siete sempre rimasti in città? Iniziarono.
- Sì. È bella Reykjavik!
- Non avete fatto neanche un'escursione?
- No. Sono care...
- Perché non venite con noi?
- Perché no... Fate anche escursioni da un giorno?
- Sì: uno, due, tre... quanti volete voi....
- Bene. Dai sentiamoci!
- Scambiamoci i numeri di telefono così ci mettiamo d'accordo!
- Ok!

L'appuntamento fu fissato, per la sera successiva, in un bar attaccato all'ostello d'Ares ed Ermes. La coppia arrivò presentando loro diverse soluzioni di gite: da quella agli hot pot, a quella con canyoning, passando per i geysir, fino ai ghiacciai. I due ragazzi, sempre più eccitati e sempre meno decisi su quale fosse stata la soluzione

migliore, erano non poco imbarazzati. Fintanto che le due guide uscirono con le richieste dei prezzi e, appena pianificate le spese, Hermes e Ares rinunciarono a tutte le proposte.

Comprendevano perfettamente le esigenze economiche dei due ma, con discrezione, dissero loro che non sarebbero stati interessati. Discrezione che, invece, non caratterizzò gli altri due, in particolare l'uomo. La sua iniziale insistenza, infatti, si fece poi talmente incalzante che si permise anche di insultarli.

La storia andò, pressappoco, in questo modo. Stavano parlando dei tragitti da compiere dentro questo bar. Lui consumò un succo di frutta, lei nulla, Ares ed Hermes un tè caldo, ciascuno. Al momento di pagare i due ragazzi offrirono all'uomo il suo succo di frutta e, questi, invece di ringraziarli fece loro:

- Tanto ne state buttando via talmente tanti di soldi, che potete permettervi anche di pagare un succo....

Questa battuta fu espressa alla fine di una serie di piccole insolenze lanciate per evidenziare loro quanto fossero anomali rispetto ai consueti turisti islandesi. Turisti che si fermano a Reykjavik solamente un giorno, per ripartire subito alla volta dell'esplorazione dell'isola. Evidentemente la coppia stava divenendo nervosa, visto che per due giorni assalì Ares di telefonate e di proposte. Nella loro mente, i due baresi, forse, pensavano che Ares ed Hermes, sicuramente, avessero accettato di andare con loro.

Tutto ciò scatenò un astio, nei nostri, tale da farli fissare, nei due giorni successivi, di trovare la loro jeep nuova per bucarli le gomme:

- Dai. Dai!
- Almeno capiscono che hanno sbagliato!
- Si lamentavano tanto che in Islanda le gomme costavano caro...
- Adesso gliele foriamo tutte e quattro!
- A chi pensavano di prendere in giro...

Purtroppo non trovarono l'auto e, ormai delusi, si convinsero di

fare un tour per l'isola usando i consueti bus di linea. Decisero per il viaggio meno costoso, viste le cifre esorbitanti degli altri tragitti:

- Dai andiamo a vedere i geysler!
- Lo *Strokkur!* Disse loro Tinna.
- Dove si trova?
- È qui vicino. Prendete il bus che parte dalla stazione centrale!
- Bene così passiamo un paio di giorni là. Tanto qua a Reykjavik in mezzo la settimana non si fa niente!

Il bus si fermò, i due videro la gente recarsi verso il geysler. Seguirono la folla, attesero il soffione, poi, così come tutti gli altri, scattarono le consuete foto. Nel bel mezzo della ricerca dell'attimo in cui lo schizzo arrivava più alto, Ermes venne, anche, letteralmente inzuppato d'acqua calda. Ormai fradicio, tornò verso una piccola area di servizio, si guardò un po' intorno e, chiedendo delucidazioni all'autista, con Ares si accorsero che lì nei paraggi non vi era alcun centro abitato. C'erano alcune tende e, in breve, anche la gente che aveva scattato le foto con loro, si stava apprestando a montare le proprie. Chi estraeva confezioni di cinque litri d'acqua, chi passava in sella alla bicicletta, chi incominciava a impugnare i bastoncini da trekking...

Insomma, si aprì, di fronte a loro, una dimensione diversa. Diversa per loro, evidentemente legati a Reykjavik, ma giusta per il turismo tipico islandese. Ora compresero le facce stralunate dei baresi nel sentire che erano rimasti nella capitale da qualche settimana. In questo marasma di pensieri Ares iniziò:

- Va anche a noi di fare così?
- Non abbiamo l'attrezzatura adatta!
- Allora era questo che intendevano gli schifosi baresi!
- Dai saliamo sul pullman e facciamoci lasciare ad Akureri!

Akureri era l'ultima tappa di quel giro in pullman: la sola altra città dell'Islanda, quindi decisero di recarsi là. Non avevano né tende, né tanto meno voglia di fare una vacanza di sport. Il bus si

fermò in altre tappe del tragitto, dove gente scendeva e altra saliva.

Dentro il bus, conobbero un ragazzo italiano di Monza che stava facendo un dottorato di ricerca a Glasgow e si trovava in vacanza lì con un suo amico spagnolo. Videro altri geysers, un hot pot, dei laghi in mezzo alle alture, percorrendo sempre delle strade sterrate, senza asfalto.

Verso sera giunsero ad Akureri. Prima chiesero in un ostello, poi ne trovarono un altro, più economico, attaccato alla stazione. Pagarono quella notte e girarono per il centro.

Il paese era piccolissimo, non più di diecimila abitanti. Questi diecimila abitanti trascorrevano intere serate dentro le loro auto a fare sempre il giro dell'unica piazza del paese e a suonarsi tra loro con i clacson. Nel vedere ciò i due iniziarono a porsi delle domande:

- Questa scena non si vede nemmeno in un film!
- Guarda non si ferma nessuno!
- Contenti i benzinai...
- Chissà. Forse questi sono tutti pazzi. Quassù è sempre freddo, sono fuori del mondo... è dura viverci!
- Da noi penso che scene così non si vedessero nemmeno quando iniziò la motorizzazione di massa!
- Questi sono matti!
- Ma come fanno?
- Va bene che hanno auto care, ma...
- Poi care...
- Non tutte...
- Infatti!
- Però, in ogni caso, sarebbe da farli esaminare da qualche sociologo!
- In Italia c'informeremo se interesserà a qualcuno studiarli!

Per quanto riguarda le auto – a parte la particolare predilezione degli islandesi per le auto statunitensi degli anni '70, molte delle

quali sono portate in mezzo alle piazze e lì i proprietari si fermano a chiacchierare tra loro – vista l'assenza pressoché totale d'asfalto per le strade, hanno imponenti assetti da neve e molti optional. Ma certamente questi motivi non sono per niente sufficienti a evitare di far scendere dalle rispettive auto i propri conducenti.

Insospettito da questi vezzi, Hermes riuscì a fermare un'auto con due ragazze. Queste fecero loro cenno di salire e, una volta in auto, chiese loro il perché di quell'abitudine. Nemmeno loro seppero rispondergli. Gli fecero però fare il giro completo del paese. Li portarono davanti alla loro scuola, in alto dove si vedeva il mare e in tutte le altre zone del paese.

La ragazza alla guida aveva diciotto anni, la passeggera sedici, furono molto gentili ed educate. Solamente gentili ed educate, giacché erano grasse e insignificanti. Elementi questi ultimi che fecero obliare, per circa cinque minuti dalla testa di Hermes, qualsiasi termine di lingua inglese. Nel notare la propria mente, in un attimo, ignara di qualsiasi termine Hermes si rivolse ad Ares:

- Cosa facciamo. Io mi tolgo del tutto. Dai digli qualcosa tu!
- Cosa dico?
- Di qualcosa... lo saprai cosa dire...
- Non mi vengono le parole inglesi...
- Ma come non ti vengono?
- Digli: what do you do... ma cosa ne so, tanto di queste non m'interessa niente...
- Oh ma ti è successo mai di non riuscire a dir niente? Non ricordo più niente, nemmeno il verbo essere...
- Ma come non ricordi più il verso essere. Ah! Per questo al locale di Reykjavik un paio di sere fa, quando parlavamo con quelle due, ti era uscito di dir loro: she are...
- È vero, sono dislessico inglese...
- Ares parlaci tu, di loro ciao e arrivederci!
- Dai, tanto fanno schifo!

- Te l'avevo detto in piazza che erano brutte, poi tu eri voluto salire lo stesso...

- Io ero voluto salire soltanto per chieder loro, perché non scendessero dalle macchine. Non mi hanno nemmeno saputo rispondere...

- Certo se avessero saputo il perché a questo punto si sarebbero ammazzate!

- Ah. È vero, non ci avevo pensato!

- Visto a cosa serve girare il mondo?

- Possiamo anche annunciare che in Islanda la gente gira tutta la sera dentro le macchine...

- Grosso motivo di vanto, girare dentro l'auto. Poi guardano anche con aria altezzosa...

- Se giri a piedi per la piazza, sei uno sfigato!

- Ci compriamo anche noi un'auto domani, dopo giriamo tutta la sera?

- Dai. Una soddisfazione!

- Torniamo a letto. Poi domattina richiamiamo a quello dell'ostello e gli diciamo di starci un'altra notte!

Ares prese il coraggio e chiese loro se li avessero potuti lasciare in ostello. Queste, un po' sconcertate, chissà, forse pensando allo stereotipo del maschio latino probabilmente visto in qualche canale captato dalla loro parabola, si guardarono, sorrisero, quindi esaudirono la richiesta dei nostri.

In quell'ostello, a parte la prima sera, dove il proprietario si trovava nel suo ufficio e prese normalmente i soldi della notte, da lì in avanti non si fece vivo più nessuno. Nell'entrata era affisso un cartello, a fianco al citofono, con su scritto il numero telefonico da comporre per parlare col gestore. I due, per un'intera settimana, fecero quel numero. Parlarono probabilmente con la stessa persona della prima sera, a cui, ogni mattina, dicevano che sarebbero rimasti un'altra notte. Da questi ricevevano sempre una risposta affer-

mativa. Forse ancora quel gestore, se mai vi fosse stato, li sta attendendo, visto che non si fece vedere nemmeno il giorno in cui dovettero partire.

Lo stesso presunto proprietario, la seconda o forse la terza sera d'alloggio da parte di Ares ed Hermes, mentre i due cenavano, si presentò all'ostello. Era completamente ubriaco e, appena vide i due intenti nella cottura di pietanze a base di salmone e gamberetti, barcollando verso i fornelli, esclamò con voce impastata:

- *Nouvelle cuisine!*

I nostri, a dir poco esterrefatti dal notare questo vecchio beone barcollante, dagli occhi lucidi e con in mano una bottiglia di whisky, lo guardarono senza rispondergli:

- Ma chi è questo? Disse Hermes all'amico.

- È il padrone!

- Lo stesso a cui abbiamo dato i soldi la prima sera?

- Sì. Non lo vedi?

- Quella sera pareva tranquillo...

- Chissà forse era ubriaco anche allora...

- Sì, ma non così...

L'uomo chiese loro qualcosa del tipo: "Datemi i soldi dell'ostello", ma subito dopo, preso da un raptus furioso, impugnò la parte della lama del coltello che Ares stava usando per tagliare il salmone. Ares gli urlò subito contro. Hermes gli andò incontro. Questi, fortunatamente, lasciò la presa (aveva messo le mani sulla lama di un coltello finlandese, molto affilato), e se n'andò. Da lì in avanti non lo videro più.

Un'altra sera, sempre in quell'ostello, assistarono a un'ulteriore scena di follia. Questa volta consumatasi tra un uomo e una donna, forse marito e moglie. Verso le due di notte furono svegliati da un rumore tipico di quelli prodotti dal botto di un corpo caduto:

- Ares hai sentito?

- Sarà il padrone che cercava di chiederci i soldi, ma non è riuscito

ad arrivare qua in camera!

- Ci avrà cercati in cucina. Accortosi che non eravamo lì, si sarà fermato un attimo a bere. Poi avrà cercato di salire le scale e lì, all'ultimo gradino, sarà caduto giù, forse svenuto, in coma etilico!

- Non è che è morto e danno la colpa a noi...

- Mi sto sempre più convincendo che in questi paesi siano tutti pazzi...

- Sst. Si sta muovendo!

- *Eppur si muove...*

- Dai, non fare lo stupido. Questa è una cosa seria!

Si sentirono una voce di donna e una d'uomo e, poi, aprirsi la porta:

- Io prendo il coltello! Fece Hermes ad Ares.

- Sst. Parla piano!

E, tutto a un tratto: urla, grida, minacce, rumore di botte, schiaffi, ceffoni, urla di dolore da parte di lei:

- Adesso? Cosa facciamo qua?

- E cosa vuoi che facciamo? Aspettiamo. Cosa vuoi dargli una coltellata?

- Oppure, in mezzo alla scena, entriamo in camera loro e li scippiamo!

- Grande idea. Li scippiamo sul serio?

- Geniale!

- Tanto nemmeno si accorgerebbero di noi...

- Mentre entriamo gli facciamo cenno di continuare pure e, intanto gli portiamo via i portafogli. Tanto saranno entrambi sbronzi!

- Ma quanto bevono quassù?

- Che indecenza!

Fortunatamente il trambusto durò non più di mezz'ora. La mattina dopo la camera di questi era chiusa e la sera non c'era più nessuno.

Da Akureri fecero due escursioni: una, molto infelice, li portò in

un insignificante villaggio di pescatori, un'altra, invece, molto interessante, a bordo di una baleniera a fare *Whale watching*

La sola bellezza del villaggio di pescatori fu la scoperta, da parte dei due (oltre che di un supermercato dove l'ingenuità dei dipendenti e la loro cleptomania gli fecero "rimborsare" l'alta somma del biglietto da Akureri a li), di un campo di calcio, con un'erbetta verdissima e freschissima su cui si cimentarono, per una buona ora intera, in passaggi e tiri in porta con un pallone prestato loro dal custode.

Il fascino della visione delle balene, invece, ripagò in pieno l'alto prezzo del biglietto. Certo, non tutti i cetacei che emergevano erano balene: alcuni balenottere, altri erano di specie diverse. Tuttavia, trovarsi lì in mezzo al mare e vedere, a volte a una distanza minima, questi pesci emergere per poi affondare, fu molto accattivante:

- Guarda lo sguardo di quel vecchio! Fece Ares.
- Sarà sicuramente stato un baleniere!
- È sempre il solito discorso: per colpa dell'egoismo e dell'ignoranza di pochi, ci vanno di mezzo tutti!
- È come il Dio *tatanka* rispettato e venerato dai nativi come gli Oglala o Hunkpapa e sterminato dai bianchi. Ho letto che il divertimento dei ricchi dell'Est degli Stati Uniti, in quella fase dell'Ottocento, era sparare ai bisonti dalle carrozze dei treni che nemmeno si fermavano!
- Pensa adesso che tristezza proverà quest'uomo nel vederle e nel non poterle uccidere... Riprese Ares, riportando il discorso sul loro marinaio.
- Già, proprio così. Come fai a dire, di punto in bianco, a un uomo come questo che, da ora in poi, è illecito uccidere balene?
- È come dire a un calzolaio che, ormai le scarpe non servono più e che, quindi, può benissimo chiudere bottega, tanto da lui non andrà più nessuno...

- Sono contento di aver pagato il biglietto, almeno con questi proventi permettiamo di vivere a questi poveri, ignari pescatori!

- Guardagli gli occhi!

- M'immagino già cosa pensa appena avvista questi cetacei... Noi ci accorgiamo delle balene solo quando lo speaker ce le indica, questo le seguirà con lo sguardo anche quando sono sott'acqua...

- Dovrebbe essere bello pescare balene. Certo è una vita dura quella del marinaio, ma almeno pensi poco!

- Cosa significa: pensi poco?

- Già, se non pensi, non ti chiedi. E, se non ti fai domande non soffri!

- Ma la vita in mare, da solo, come fa a non portarti a pensare?

- È vero!

- Allora bisognerà fare il contadino...

- Già, il contadino!

- Ma poi bisogna alzarsi presto...

- Almeno vai a letto presto e, giacché si pensa più di sera, pensi di meno!

- Ma perché non pensiamo direttamente?

- Giusto!

- Non pensiamo più. Insultiamo e basta!

- Secondo me ci stiamo facendo tutte queste idee, ma quello è soltanto l'alcolizzato del paese a cui fanno passare le sborne mettendolo in cima al ponte. Soffrirà anche il mar di mare...

- È possibile!

Tornarono nella "seriale" Akureri e, dopo cinque o sei giorni, ripartirono per la capitale. Al deposito del solito ostello del bigotto, prima di partire, avevano lasciato gran parte dei bagagli. Vi tornarono, pagarono altre due notti e andarono a trovare Tinna al suo ufficio. Lì cercarono ancora dei voli e conversarono un po' con lei.

Era venerdì, quindi l'inizio del *delirium tremens* islandese. I due ragazzi comperarono in uno di quei supermercati dove si vendono

solamente alcolici, una bottiglia di rum Havana 7. Allungarono il rum con della Coca Cola e si prepararono alla bellicosa serata.

Cenarono con l'ormai consueto risotto di salmone al quale, a volte, venivano anche aggiunti gamberetti. Quella sera, poi, lì in cucina, conobbero un simpatico livornese, di nome Riccardo, sui cinquant'anni. Inizialmente lo scambiarono per un inglese, sia per il fisico, sia soprattutto per ciò che si apprestava a mangiare. Quindi Hermes, appena vide quest'uomo con in mano un pezzo di pane, una carota e un pomodoro, rivolgendosi ad Ares:

- Oh ma questi come fanno a non morire e arrivare anche agli ottanta anni con lo schifo che mangiano...

- Bevono a strozzarsi e mangiano di merda!

Proprio in quell'istante, appena finita la frase, l'uomo, girandosi verso loro, disse:

- Anche voi italiani?

Nei volti dei due scese il gelo per un buon minuto, quindi:

- Sì... rispose Ares con non poco imbarazzo, aggravato dalla futile ricerca di interpretare un volto da agnellino.

L'uomo, in ogni modo, subito dopo estrasse una confezione di filetto. Questa visione allietò un po' tutti, così che Hermes, rincuorato, ebbe subito un appiglio per sviare il discorso:

- È buona questa carne? Noi una volta pensavamo di aver comperato delle fettine di manzo, invece era pancetta. Appena l'abbiamo messa in bocca è stata gettata!

- No, questo è filetto. Ci mettono il pepe intorno, ma è buono, non c'è bisogno di aggiungerci il sale. È carissimo, come tutto del resto, ma per una volta...

E rinfrancato continuò:

- Veniamo da venti giorni passati nell'isola con un tour di una di queste agenzie che partono all'avventura!

- Quelle che girano per il mondo con tende, zaini, alla totale avventura? Gli chiesero.

- Perfettamente!
- Bhé, non so se l'abbiate fatto. Non fatelo: c'è da dire che abbiamo speso veramente poco. Duemila euro per farci il giro intero dell'isola!

- Duemila? È pochissimo. Solo il bus per Akureri ce n'è costato duecento a testa... fecero i due.

- Sì, ma adesso vi spiego perché questa cifra: ogni notte dormivamo in cinquanta persone insieme dentro dei pollai nel sacco a pelo. Sesso nemmeno a parlarne. La guida non parlava una parola d'inglese, per fortuna si portò appresso il figlio di quindici anni, indubbiamente più sveglio di lui. Ci organizzava grasse partite di briscola...

- Non parlava inglese?

- No. Era un milanese di circa cinquant'anni. Era già stato in Australia, nel Borneo, in Russia, ma non parlava inglese!

- Allora, a cosa è servito?

- Ce lo stiamo ancora chiedendo. Soltanto il figlio spiccicava qualche termine inglese. Ma non finisce qui: la sera io e la mia compagna cercavamo di coinvolgere un po' di gente del gruppo per andare a farci una birra, così da avere contatti con la gente del posto. Sapete quanto siano piccoli quassù i paesi: duecento, trecento abitanti. Volevamo parlare con loro. Come fai ad andare in un posto e vedere solamente le bellezze?

- Bhé mi sembra il minimo! Gli ribadirono.

- Ebbene, appena chiedevamo questo, ognuno si dileguava: chi era stanco, chi non n'aveva voglia... Eravamo solamente in due ad andarci. Una tristezza immane, ragazzi. Oltretutto, per ben venti giorni, mai una volta a mangiar fuori, sempre panini, della frutta, del latte. Nemmeno se fossimo vissuti duecento anni fa!

- Eh, ma queste agenzie son così! Fece Hermes.

- Lo so adesso. Purtroppo non lo sapevamo prima, ma sarà l'ultima volta!

- Bhè infatti – e subito dopo – di dove sei?
- Livorno!
- Eppure non sembravi toscano dall'accento. Viaggi spesso?
- Sì, appena posso. Fortunatamente faccio un lavoro che non m'impegna molto, quindi appena posso parto. Creiamo progetti didattici per le scuole con sovvenzioni comunali, regionali, europee, per cui, essendo il direttore, lascio molto agli altri – e subito incominciò – raccontare tutta la mia storia sarebbe lungo: ho insegnato Lettere per una decina d'anni poi ho smesso e ho fatto il direttore delle navi da crociera. Pensate, allora era usanza, non so se lo facciano più, che la prima sera il direttore doveva dar la mano a tutti i mille e più clienti!

- Divertente...

- Non solo, prima del corteo, dovevo recitare una formula di benvenuto in cinque lingue!

Terminato, ormai, tutti e tre di mangiare, Ares ed Hermes iniziarono a preparare *Cuba Libre*

- Proprio come in Italia... Fece Riccardo.

- Cerchiamo di trattarci bene. Ne vuoi un po'?

- Ma sì, dopo venti giorni di militare...

Tra un cocktail e l'altro, Hermes decise che era quello il momento adatto per porgergli le sue scuse:

- Ah scusa, se appena eri arrivato ti avevamo scambiato per un inglese. Sai non avevo visto la carne...

- Nemmeno ho sentito... rispose acutamente l'uomo.

- Questa sera andiamo in qualche locale vieni con noi?

- Ma veramente... ho la mia compagna al letto che non sta molto bene...

- Assicurati delle sue condizioni e poi fatti sapere!

Dopo un po' tornò e partirono insieme alla volta di un bel locale al centro, forse il più elegante, molto vicino all'ostello. Lì, iniziarono a ballare e Ares quasi scaraventò Riccardo addosso a una signo-

ra. Questa, per niente scandalizzata, anzi si rinvigorì nelle sue danze. Riccardo sembrò stare al gioco, ma in breve, forse preso dai rimorsi, si congedò dicendo ai due che non poteva lasciar sola la sua compagna. Si salutarono e si diedero la conferma che in Italia si sarebbero incontrati.

Per Ares ed Hermes, invece, da lì in poi, la serata fu sempre più un crescendo di drink, al punto che si persero. Ognuno si ritrovò in un locale diverso e si rincontrarono verso le cinque e mezzo in camera. Appena entrò, Hermes si accorse che Ares era già dentro, quasi morto. Dormiva ancora con addosso i vestiti, russava con un rantolo preoccupante e, nonostante continue urla di richiamo, solamente dopo un bel po' aprì gli occhi confidando all'amico:

- Sono stato in un tavolo d'islandesi. Uno lavorava alla TV, uno faceva il modello. Le ragazze mi offrivano sempre da bere, io non ho smesso più. Perché non è vero che loro bevono più di noi... e subito dopo tornò a russare.

Appena alzati (nessuno dei due tuttora sa ancora precisamente il perché) all'unisono urlarono una bestemmia certamente udita da tutti, ma decifrata solamente da Riccardo e dalla compagna, i soli italiani dell'ostello.

La stessa coppia che, non più di mezz'ora dopo ritrovarono alla hall, indaffarata a sbrigare le ultime pratiche. Appena Ares ed Hermes li videro fecero loro:

- Arrivederci. Sentiamoci quando ritorniamo! Congedandosi con tono gentile e carino, sforzandosi ancora nell'esibire il volto da agnellini, già mostrato la sera precedente.

La compagna accennò a un sorriso e l'uomo li abbracciò.

Quindi i due, ripensando a quel risveglio, cercarono di immaginarsi la reazione del bigotto alla reception, qualora avesse compreso quell'imprecazione. E sovvenne loro un'altra scena del classico film:

- *“Ehi sei proprio tu John Wayne, e io chi sarei”?*

- *“Chi ha parlato, chi cazzo ha parlato? Chi è quel lurido, stronzo, comunista, checca, pompinaro che ha firmato la sua condanna a morte? Ah non è nessuno eh? Sarà stata la fatina buona del cazzo! Vi ammazzo a forza di ginnastica, vi faccio venire i muscoli al buco del culo, che ci potrete succhiare il latte senza cannuccia. Allora sei stato per caso tu brutto stronzo?”*

- *“Signor no, signore”!*

- *“Brutto pezzo di merda con la faccia da verme, scommetto che sei stato tu”!*

- *“Signor no, signore!”*

- *“Signore l’ho detto io, signore”!*

- *“Però, senti, senti. Abbiamo tra noi un attore comico. Il soldato Joker. Io ammiro la sincerità. Sì. Sì. Tu mi piaci. Vieni a casa che ti faccio scopare mia sorella. Brutto sacco di merda, io ti metto sotto. Ti farò un culo così. Qui tu non riderai, tu non piangerai: qui si riga dritto e basta. Ti faccio vedere io. Alzati in piedi, tirati su. Datti subito una regolata amico mio, sennò io ti svito il cranio e ti cago in gola”!*

- *Signor sì. Certo signore”!*

- Ah ah!

Passato questo delirio, lo stesso giorno, i due vennero a sapere che, la notte, tutte le camere dell’ostello erano state prenotate. Era sabato. Nemmeno a dirlo, i bagagli erano lì fermi in deposito. Quindi, i due pensarono bene di passare la notte nei locali e, il mattino, verso le sei, tornare dal bigotto per attendere la prima camera che si fosse liberata.

Così, infatti, fecero: ma, per non perdere il trend d’impertinenza, poiché dovettero lasciare la camera il mattino alle undici, ancora stanchi, andarono in un altro ostello. Lo trovarono appena fuori del centro. Era una normale casa di periferia: l’esterno non differiva di nulla dalle facciate degli appartamenti adiacenti. Alla hall vi era una signora che impose loro di togliersi le scarpe. Le lasciarono in un armadio affianco al portone e compilarono il foglio d’entrata. Utilizzando due nomi falsi, dissero alla signora che le avrebbero pagato in contanti, ma dovevano ancora andare a prelevarli. Quin-

di le chiesero, con la massima gentilezza, se prima potevano riposare e questa, senza temere alcuna truffa, rispose loro che non ci sarebbe stato problema.

Appena saliti in camera, Ermes:

- Dai. Ci riposiamo quattro o cinque ore qua. Poi verso le nove di sera usciamo e non torniamo!

- Tanto la stronza pensa che andiamo a prendere i soldi...

- Pensi che non si sia insospettita? Non abbiamo nessun bagaglio!

- Ah è vero!

- Almeno potevamo portarci una busta da quell'altro ostello...

- Tanto quassù sono tutti ingenui...

- Va bene. Va bene. Lo sai che, finché c'è da avvantaggiarsi del prossimo va sempre bene...

E così fu. I due si riposarono in camera, fecero uso del bagno, conversarono un po' tra loro, diedero un'occhiata alla guida e, verso le otto e mezzo, decisero che erano ormai pronti per partire. Scesero, s'infilarono le scarpe, notarono che la donna non c'era e nessuno si fece loro incontro, così che se n'andarono e non tornarono come già pianificato.

Alle sei entrarono nel loro ostello. Non c'era il bigotto, ma un altro signore più gentile, che li fece adagiare sul divano della sala da pranzo. Lì, c'era un giapponese sdraiato sul divano più grande, il che provocò non poco astio razzista nei due. Dopo circa un'ora si liberò la camera per il giapponese, così che il suo posto fu preso da Ermes. Passò un'altra ora e si liberò anche la camera doppia per Ares ed Ermes.

La domenica, stanchi ormai di quel tran tran che si prolungava da tre settimane, cercarono di farsi ospitare da Tinna:

- Dai chiediamole se ci ospita...

- In che senso: chiediamole se ci ospita...

- Noi cuciniamo e loro ci ospitano...

- Ah, penso che difficilmente capiti loro di mangiare in casa un

piatto di pasta italiana!

- No, però non basta la pasta. Buttiamola sul patetico, tipo: Tinna in ostello non c'è più posto... ce l'hanno detto adesso per questa sera stessa... abbiamo fatto un giro e anche gli altri sono pieni. Ci potresti far appoggiare solo per oggi?

- Se ti va, però non così repentinamente: prima la invitiamo a pranzo in ostello, poi le diciamo "sai che domani non c'è più posto..."

- Dai è meglio, così vediamo se le piace come facciamo da mangiare!

- Perché no, almeno ci rendiamo conto di come vivono gl'islandesi. Rimanere sempre in ostello è freddo!

- Infatti, e poi semmai sono loro a guadagnarci. Con tutto quello che prepariamo da mangiare...

Si recarono all'ufficio turistico dove lavorava la ragazza ed entrarono:

- Ciao Tinna possiamo andare in internet?

- Ciao ragazzi. Allora com'era Akureri!

- Bello, ma perché la gente lassù gira sempre in auto?

- Non so!

- Non lo sa nessuno... dissero sconsolati.

- In compenso, però, abbiamo visto le balene!

- Eh sì sono belle eh?

- Una bell'esperienza!

- Già!

Dentro la stanzetta dei computer, i due decisero che avrebbero affrontato insieme quella domanda. Presero coraggio e iniziarono:

- A che ora smetti il lavoro?

- Alle tre!

- Ti andrebbe di pranzare da noi: cuciniamo i maccheroncini!

- Grandi. Vengo subito. Però comprate da bere! Fece lei.

Comperarono una bottiglia di due litri di un vinaccio bianco di

qualche paese europeo, l'occorrente per la pasta e, verso l'ora di chiusura, si recarono all'agenzia di Tinna così da fare insieme il viaggio di ritorno. Ares fece da pranzo, lei intanto, alla vista del vino, si accese di gioia:

- A me piace bere! Fece lei, riproponendo un concetto che già aveva espresso loro, di sovente, anche appena conosciuti.

Bisogna dire, a tal riguardo, che, se per gli italiani spesso il fatto d'essere ubriachi viene celato e interpretato come debolezza (come d'altronde è), per questi popoli assurge a forte motivo di vanto e viene sbandierato con vigore e forza. Di questo i due se ne accorsero già in Svezia. Lì, in particolar modo le ragazze, quando erano sbronze, per la strada o nei locali, urlavano: "I'm drunk" o cose del genere, che, insieme ai gesti, volevano con forza ribadire il loro stato d'ebbrezza.

- Anche a noi piace bere! Le risposero, quindi, Ares ed Ermes.

- Quando andai in Costa Rica gli americani che bevevano pensavano che io non valevo niente. Così li sfidai a bere degli *short drinks* e loro mi cantavano: Bevi vichinga, bevi vichinga! Riprese lei.

- Bevi vichinga? Bello - fece Ermes - allora dai vichinga, forza, scola la bottiglia!

- No io bevo solamente di venerdì e sabato. In mezzo alla settimana lavoro e poi, fino a due settimane fa lavoravo anche nei week end al bar di Gougga, la mia coinquilina. Dovevo rifarmi dei soldi spesi per andare in America!

- Hai girato tutto il centro America?

- Sì, dal Messico al Costa Rica!

- Com'è il Costa Rica?

- Bellissimo. Ci vanno tutte famiglie americane in vacanza. È piena di questi villaggi!

- Vedi dovremmo andarci anche noi. Anche un mio amico mi ha detto che era tranquillissimo. Il prossimo anno ci andiamo! Fecero i due.

Mangiarono, bevvero e Tinna si complimentò con Ares. Ermes, compreso che era quello il momento adatto, iniziò con un certo *pathos*:

- Sai che ci hanno mandato via dall'ostello?
- Era pieno?
- Già! Abbiamo cercato anche in questi qui intorno, ma sono pieni!
- Ah è vero c'è il Gay Pride! Fece lei.
- Infatti, ci hanno tutti detto questo. Ti creeremmo disturbo se ci appoggiassimo da te?
- No. No, non preoccupatevi troppe volte l'ho fatto!
- Sarà d'accordo anche la tua coinquilina?
- Nessun problema ospita anche lei della gente!
- Bene. Allora grazie. Come rimaniamo?
- Stiamo insieme fino alle otto, tanto io a quell'ora devo andare a prendere Gougga al lavoro!
- Ti possiamo caricare l'auto dei nostri bagagli?
- Certo!

Girarono dentro la vecchia Nissan di Tinna. Questa teneva la musica a palla, guidava in una maniera atroce e, ogni volta che scampava i pericoli, urlava con fare folle.

- Oh ma questa è matta. Non è che andiamo in una casa di mostri? Dissero tra loro a bassa voce.

Per tentare di stemperare un po' l'animo di quest'apparente ossessa, Ares, urlando per farsi sentire, le chiese:

- Che gruppo è? Girando la conversazione sulla musica che stavano ascoltando.

E, ricevuta risposta, gli sovvenne:

- Ah il gruppo tedesco della colonna sonora del film XXX?
- XXX – pronunciandolo in americano – sì, sono loro, fanno heavy metal.
- XXX – ripeté Ermes rivolto ad Ares, sfottendo la stessa caden-

za di Tinna - ma vatti ad ammazzare...

- Da voi in Italia c'è Tiziano Ferro! Fece lei.

- Ma come Tiziano Ferro?

- Sì, l'ascoltavo quando andavo al centro commerciale!

- Al centro commerciale?

- Con i miei amici di Varese andavamo sempre al centro commerciale e poi ci fermavamo al bar a bere!

- Guarda caso a bere...

- Sì - rise - nella casa della famiglia che mi doveva ospitare ci rimasi solamente un mese, poi andai via. Lì dovevo tornare presto, non potevo uscire...

- Certo. Certo: non potevi bere!

- Ah ah!

- Dovevano portarti al mare, non al centro commerciale...

Ad un certo punto lei fece:

- Siamo arrivati al vostro ostello. Dai prendete la vostra roba!

Nel vedere i due tornare con una decina di buste della spesa, in più ai loro bagagli, Tinna fece:

- Quanta roba avete?

- Bhè sai, in Italia si mangia bene!

- Le buste sono piene di cibo?

- Già!

- Fantastico. Allora ci farete sempre da mangiare...

- Infatti. Tu ci dai da dormire, noi da mangiare!

- Certo!

Andarono a prendere Gougga. Già appena conosciuta fecero una figuraccia, giacché la pronuncia erronea di quel nome stava a significare: merda. Ovviamente questo malinteso diede luogo a non poca ilarità nelle due, mentre in Ares ed Ermes non fece alcun segno. Fu, poi, Tinna a spiegar loro il fatto, ma, questa svista, in seguito, fu niente a confronto...

Entrarono, quindi, in casa. Tinna mostrò loro la sua camera, in-

formandoli che avrebbero dormito lì, mentre lei si sarebbe spostata sul divano. Si fecero una doccia, cenarono insieme e, la sera, le ragazze gli fecero conoscere una loro amica che parlava italiano:

- Now will be arrive an our friend. She speaks italian! Fece Gougga ai due in tono eccitato.

- Oh ma questa ride sempre? Fece Ares rivolgendosi a Hermes

- Zitto. Già m'ha rotto. Cos'avrà sempre da ridere? Siamo simpatici? Poi si chiama anche merda...

- Sta facendo la gentile!

- No. Non deve azzardarsi a fare la gentile!

- Sì. Sì, che stronza. Ma cosa ridi. Guardati sei grassa!

- "*Monta, monta, cicciomolla*"!

- Ah ah!

- Speriamo che non sia come lei questa che parla italiano...

- Che bello però così non dovremmo più sforzarci di parlare inglese!

- Se parleremo sempre italiano, Gougga continuerà con quei sorrisi!

- Già la odio!

Il timore dei due si fece carne alla vista di quest'amica italoglotta. Era un tricheco ancor più grasso di Gougga, tale Joanna:

- Ciao, come va! Fece lei in un italiano stentatissimo

- Ciao bene. Allora sei stata in Italia?

- Sì a Lecce!

- E cosa hai fatto a Lecce?

- Ho fatto la volontaria per gli sbarchi di albanesi!

- Ah complimenti! Guardandosi subito tra loro come a dire: "ecco un'altra pacifista...".

- Sì. Stavo sempre in mezzo a poliziotti e medici!

Il discorso ricadde, poi, verso le auto e Joanna se ne uscì affermando che in Italia giravano tutti con gli ape: quelle vetture a tre ruote. Ares ed Hermes le ricordarono che da loro non vi girava quasi

nessuno, se non i ragazzi ancora minorenni. Ma lei continuò nell'affermare di aver visto moltissima gente girare con quei mezzi. Quest'ingenua e pura constatazione le causò il nuovo epiteto, rimasto poi indelebile, di "terrona". Nomea ribadita anche da Tinna che le rinfacciava di essere stata al Nord, a Varese, mentre lei al Sud, a Lecce.

- Guarda che roba: abbiamo tacciato di "terrona" un'islandese! Dissero ridendo i due con Tinna, in mezzo a quel tavolo.

Ancora la convivenza stava procedendo al meglio. Il giorno dopo Joanna arrivò con l'auto e li portò a mangiare nella sua pasticceria:

- In città ne ho quattro di queste, ognuna in un centro commerciale!

- Oh, la terrona in compenso è ricca – si dissero Ares ed Hermes – la prossima settimana ci faremo ospitare da lei!

- Poi la scippiamo!

- Ah ah!

Joanna fu molto gentile con loro: lasciò guidare la sua auto ad Ares che si lasciò andare a una guida sportivissima, facendo anche fischiare le gomme:

- Guidi forte! Disse, sempre più intimorita, Joanna

- No. Da noi guidiamo sempre così! Le rispose.

La sua caritatevole gentilezza la fece desistere da ulteriori rimproveri. Chissà, talmente presa da quell'esperienza umanitaria, ormai pensava che quando aveva a che fare con degli italiani, si sarebbe dovuta sempre comportare come in quelle occasioni. Ares, galvanizzato, si lasciava andare a una guida sempre più sportiva. Se Joanna era preoccupata, Ares trovava, però, in Tinna e in Hermes due leali spalleggianti e quindi si sentiva ancora più in dovere di spingere sul pedale.

Andarono fuori città in un enorme centro commerciale pieno d'ogni tipo di roba. Girarono ancora con l'auto per le baie sul mare, poi tornarono a casa di Tinna. Lì, dopo un po', Joanna andò via, affer-

mando che sarebbe tornata per l'ora di cena. Gougga andò in camera sua. Ares, Ermes e Tinna stettero insieme sul letto di Tinna a guardarsi un DVD di Bob Marley.

Le cose stavano andando nel migliore dei modi. Sembrava una vita idilliaca, quasi quanto quella sognata dagli spiriti sessantottini: una casa, degli amici, un passato di cui non c'era da render conto a nessuno, un'auto, musica, alcool... un paradiso.

Tuttavia, da quella sorta di Eden, per rispettare la favola biblica, nell'arco di non più di due giorni, i nostri Adamo ed Eva subirono la cacciata.

Già i rapporti si allentarono la sera stessa. Una volta dilettrate le tre ragazze con una buona cena italiana, Tinna, Ares ed Ermes andarono in centro. Congedata la ragazza che doveva uscire con il suo gruppo in un bar, i due tornarono ai locali delle altre sere. Nel girare per questi bar, a un certo punto, furono colpiti da una donna urlante, tenuta in piedi da due ragazzi ai suoi lati:

- Non sarà Tinna... Fecero, notando una certa somiglianza.
- No dai, non ci credo, guarda che scempio!
- È proprio lei!
- È vero è Tinna!
- Che cosa facciamo?
- Torniamo indietro, facciamo finta di non conoscerla!
- No. Nemmeno ci riconoscerà...

Detto, fatto, appena i due entrarono nel campo visivo, seppur limitato della loro amica, questa si mise subito a urlare in italiano:

- Ragazzi venite! Con una cadenza da raptus omicida.
- Ciao Tinna!
- Bevete con me?
- No guarda...
- Dai entrate! E li abbracciò, franando loro addosso.
- Guarda che amici che ha...
- Tutti alcolisti anonimi!

- Poi guarda la bellezza del posto...
- Oh mi sa che era meglio restarsene dal bigotto dell'ostello...
- Mi sa!

Tinna tornò a casa accompagnata da qualcuno e Ares ed Ermes presero un taxi. Già, quindi, quella prima serata gettò dei seri dubbi sui due. Ma "la goccia che fece traboccare il vaso" si versò la sera successiva.

Era sabato sera, Tinna disse loro che avrebbero organizzato una festa in casa. Ares si prodigò nel preparare sangria per tutti, Ermes si occupò della cena.

C'era un ragazzo simpatico che cantava pezzi d'Enrique Iglesias accattivandosi il plauso della platea. Ares ed Ermes davano da intendere agli islandesi, con una certa qual serietà, che, in Italia, la formula pronunciata prima dei brindisi fosse stata una bestemmia. Si fecero insegnare come si bestemmiava in islandese, insomma tutto stava scorrendo al meglio...

Finché, in preda ai fumi dell'alcool, Ermes si avvicinò ad Ares:

- Diciamo a Tinna se fa un'orgia?
- Noi due con lei?
- Dai!
- Per me ci manda via!
- No. No, per me ci sta!
- Ma come ci sta?
- Guarda com'era ridotta ieri sera?
- Non mi è successo mai di vedere una brutta scena del genere....
- Era un vero scempio!
- Pensa. Se arriva a quei livelli, come farà a dirci di no...
- Sì dai. Poi è stata in Italia, in Costa Rica. Chissà quante esperienze avrà avuto...
- Dai. Dai ci starà!

Attesero il momento in cui era da sola e le si avvicinarono:

- Tinna, abbiamo già deciso che stanotte lo faremo in tre con te!

- Come in tre?
- Sì abbiamo deciso che...

Da lì in avanti la convivenza degenerò al peggio. Ares ed Hermes furono costretti a dormire sul divano. Divano il quale, oltre ad essere più scomodo rispetto al letto, era anche sistemato nella stanza in cui Tinna e Gougga fumavano. Vi fumavano anche di notte, quando tornavano tardi dal lavoro e Ares con Hermes già dormivano lì. Non ci fu più una sera in cui le due dormivano da sole, ma si portavano sempre ragazzi diversi. Una vera convivenza col nemico. I due si fecero sempre più scontroso e arroganti:

- Quanto le odio!
- Cosa si riderà questa? Oh ti chiami anche merda! Facendo sempre riferimento al sorriso stampato che Gougga rivolgeva loro ogni volta che s'incrociavano.
- Sei un tricheco immondo!

Ormai i due si lasciarono andare, in casa di queste, a gesti inconsulti del tipo: urinare nel lavandino al posto del water o sputare dentro i loro armadi. Si facevano da mangiare solamente per loro e le altre due mangiavano in camera. Affittavano due film a noleggio: uno per Ares ed Hermes, l'altro per Tinna e il ragazzo con lei. Questa situazione andò avanti ancora per un'intera settimana. Pur di non cedere alla rassegnazione Ares ed Hermes non avevano la minima idea di andarsene via. Volevano assolutamente essere sbattuti fuori. Di loro iniziativa non si sarebbero voluti piegare un centimetro di più.

Una volta, arrivarono quasi al punto di prenderle a botte. Erano le sette di sera e, tutti e quattro nell'auto di Tinna, stavano tornando a casa. Ad un certo punto la radio iniziò a mandare una stupidissima canzone, tipo quelle tristezze alla *YMCA* dove, ad ogni parola corrisponde un preciso gesto delle mani. Ebbene Tinna, che era alla guida, e Gougga che le sedeva di fianco, iniziarono a muovere le braccia e a gridare, provocando nei due un astio quasi incontroll-

labile:

- Io a queste schifose le ammazzo! Iniziò Ermes.
- Tinna ti taglio la gola! Ares alzando di più la voce.
- Hai capito merda ti uccido! Rincarò la dose Ermes.

Tinna, mentre muoveva quelle braccia del cazzo e cantava con la sua fottuta voce di merda, si rivolse a loro:

- Capite le parole?
- Come vuoi che possa capire se canta in islandese? Tanto, comunque, le odio queste canzoncine del cazzo! Le rispose Ares.
- Sono carine!
- No. Mi fanno schifo! Continuò Ermes
- E anche tu mi fai schifo! Ares.

Tinna, forse, fece finta di non capire e continuò a cantare contenta, insieme a quell'altro tricheco grasso di Gougga. Purtroppo Ermes e Ares decisero di limitarsi all'insulto. Una volta arrivati al parcheggio sotto casa, le due riferirono loro che sarebbero andate a farsi una lampada. Ares ed Ermes scesero e dissero che, nell'attesa, avrebbero fatto la spesa.

Quella volta, erano particolarmente nervosi, anche perché si erano subito pentiti di non averle picchiate. Decisero, quindi, di placarsi gli animi aggiungendo, all'ormai consueto scippo della spesa giornaliera, furti di futili articoli rigorosamente ricercati tra quelli più cari, all'interno di quel supermercato.

Nello zaino, ovviamente già rubato settimane prima da Ares e, ormai divenuto "borsa per la spesa", quindi, imboscarono una lametta per le unghie, un rasoio con gel a doppia velocità, un phon portatile, una torcia con otto pile stilo, un lettore CD portatile con cuffie, due costumi da piscina e un fornello monouso da campeggio in alluminio con già pronta griglia, carbone e diavolina. Quella malata mezz'oretta di ladrocinio li ritemperò. Attesero pochi minuti l'arrivo delle due, davanti al portone d'ingresso dell'appartamento e, appena scese dall'auto, Tinna, con lo stesso sorriso di quando

cantava quello scempio di canzone, fece a Ermes:

- Siamo nere?
- No... per niente... eri meglio prima... ora sei rossa infuocata!
- Ma cosa rossa... sono abbronzata!
- Guarda lo schifo che fanno. E quel tricheco ancora ci guarda e ride! Ares a Ermes.

Tuttavia, in questo brutto vivere, Tinna, grazie al suo lavoro, fece vivere ai due una giornata stupenda. Dopo, infatti, continui sproni da parte sua per far fare ad Ares ed Ermes alcune escursioni organizzate da lei, questi cedettero a una giornata di *canyoning* e *rafting*

Salirono, il mattino presto, su un vecchio furgone dove partirono alla volta delle rapide. Lungo il tragitto notarono dei posti stupendi:

- Guarda quello sperone!
- Sembra *Il signore degli Anelli*!
- Guarda che spettacolo quel ghiacciaio!
- Tinna aveva ragione!
- Per una volta è servita...
- Mi raccomando, quando ci chiede com'è andata diciamole che ha fatto schifo!
- Certo!
- Ti pare che le diamo la soddisfazione!
- Anzi. Al tipo che ci porta diciamo che i soldi li abbiamo lasciati a lei. Che se la debba vedere con lei!
- Sì. Sì. Facciamo pagare Tinna!

Dopo circa quattro ore di viaggio, in mezzo a questo paradiso, raggiunsero uno chalet dove furono muniti di mute da sub e zaini con corde. Da lì ripartirono e, dopo circa mezz'ora, raggiunsero le rapide. Scesero a piedi, in gruppo di otto, portando giù tutti insieme il canotto. Giunti in acqua lo calarono e, dopo varie spiegazioni della guida sul giusto funzionamento dei remi e sulle misure precauzionali da adottare, iniziarono a pagaiare.

Lungo il tragitto del fiume, il paesaggio era ancora più ameno di quello scorto dal furgone: lingue di ghiaccio sui monti, rocce spaccate dall'acqua, piante basse e verdissime a contrasto con il grigio scuro della montagna, rapide bellissime che generavano grossi susulti del gommone, gruppi di *trekkers* che, dal basso all'alto, sembravano orde di nomadi che attraversano i Gobi.

Giunti dove il fiume si placava, ormai fradici nonostante la tuta, montarono sul furgone alla volta di una cascata dove li aspettava la prova del *canyoning*. Risalirono, infatti, la rapida in verso opposto alla caduta dell'acqua. Prima furono imbracati poi, uno ad uno, una volta notati i percorsi fatti dalle guide, seguirono quei tragitti. Si arrampicarono sulle corde tirate lungo le acque, si tuffarono carichi della zavorra della muta e degli zaini e s'infradiciarono con l'acqua gelida che scendeva dentro le grotte. Finché, una volta rinfrancati con della cioccolata calda, dal freddo tale da far loro battere i denti, si gettarono seduti su lisce rocce dove cadeva l'acqua, a mo' di scivolo di piscina.

Fu veramente una giornata indimenticabile. Già conoscevano il ragazzo che fece loro da guida: Tinna, la prima sera, lo portò con sé e lo presentò a loro. Questi aveva già fatto buona presa su Ares ed Ermes, giacché parlava poco e stava molto sulle sue. Quindi desistettero dalle idee avute nel furgone così da pagarlo, oltretutto una cifra ridotta, vista la loro conoscenza, e non poterono negare la bellezza di quell'esperienza a Tinna, appena salirono in casa.

Nell'arco di quei giorni conobbero, anche, un diciannovenne di Sassari che stava facendo la stessa esperienza scolastica di Tinna, ovviamente all'inverso: dall'Italia all'Islanda. Questi, completamente ignaro della lingua islandese, si trovò catapultato in una famiglia di Reykjavik, così che, in tre mesi, imparò la lingua.

Ares ed Ermes lo conobbero in un fast food messicano dove questi lavorava. La sera stessa, senza nemmeno chiedere il consenso di Tinna, lo invitarono a cena a casa. Finito di mangiare Tinna, Ares,

Ermes e questo ragazzo passarono la serata, in un locale, in compagnia di alcuni amici ispanici del sardo. Tinna si trovò perfettamente a suo agio a parlare spagnolo, anche se, dopo poco, chiamò un suo amico: la stessa guida che aveva già portato Ares ed Ermes a far rafting. Mentre Ares ed Ermes s'invaghirono di restar lì con loro per imparare lo spagnolo, generando non poco timore nell'animo di Tinna che li ascoltava con sempre maggior timore.

Nell'arco di due ore, Ermes e Ares, prima, volevano andare al lavoro con il sardo, poi pensarono di trasferirsi a casa del sardo, poi di restare da Tinna, ad un certo punto chiesero a Tinna d'informarsi se poteva esserci il rimborso del loro biglietto aereo per Copenaghen che avevano già pagato. Tuttavia, alla fine, per la palesata gioia di Tinna che fece un bel respiro di sollievo, tutti questi dubbi si risolsero in nulla di fatto.

Conversarono semplicemente con i ragazzi e vennero a sapere che uno di questi era originario di Quito, in Ecuador. Il giovane spiegò loro la bellezza delle isole Galapagos, informandoli che ci sarebbero voluti circa due giorni di navigazione per raggiungerle dalla terra ferma. La conversazione fluttuava, sia da parte di Ares ed Ermes sia da parte dell'ecuadoregno, in una lingua mescolata tra italiano e spagnolo:

- Fino a pochi mesi fa parlavamo in inglese. Poi abbiamo deciso che lui avrebbe insegnato a me lo spagnolo, e io a lui l'italiano! Fece il ragazzo sardo, riferendosi al ragazzo di Quito, con cui aveva abitato per diversi mesi.

Quella sera, quindi, i due restarono fermi nella loro decisione di partire per Copenaghen, anche perché poi, già, avevano acquistato i biglietti. Tinna, con gioia e senso di liberazione ormai troppo evidenti, li accompagnò alla stazione dei bus e li attese lì finché il pullman non si mise in moto, quasi a temere di rivederseli in casa:

- Che maleducati siamo stati con loro... pronunciò, in tono pentito, Ermes.

- Si sono permesse di ospitarci. Chi le aveva detto che lo dovevano fare?

- Nessuno!

- Appunto!

- Come si sono permesse!

- È vero. Hanno sbagliato loro!

- Sì, ma noi le abbiamo chiesto se facevamo un'orgia?

- Lei ha sbagliato a dirci di no!

- Infatti!

- E Gougga?

- No. No. Gougga, con quel sorriso, non si merita veramente niente!

- Hai visto che Tinna non se n'è andata finché non era partito il bus?

- Certo, Tinna temeva che non saremmo partiti più!

- Ci ripresentiamo a casa sua?

- Pensa la faccia che farà... ciao ci abbiamo ripensato... possiamo restar qua? Tanto ci siamo comportati talmente bene....

- Ah ah!

Come già consigliato loro da diversa gente, anticiparono di mezza giornata la partenza dalla capitale, perché, lungo il tragitto che li portava fino all'aeroporto, si trovava una sorgente d'acqua calda. La Laguna Blu, l'hot pot più turistico dell'isola. L'ambiente era veramente suggestivo: una vasca d'acqua calda, di color azzurro verde, immersa nel grigio monocromo paesaggio lunare islandese. Una strana sensazione di vita che soffia fuori della morte, se non per il fatto che, proprio in quelle acque calde, una fabbrica vi scaricasse selenio.

- Dicono che apportino ulteriore benessere per la pelle... ma questo lo dicono! Fece Ares, quasi a convincere se stesso.

Si ritemprarono grazie al calore, ai fanghi, e alla sauna, infine, con della crema prodotta con gli stessi minerali della vasca, si coprirono

tutto il corpo.

Erano ormai pronti per la partenza e verso le cinque di pomeriggio giunsero a Copenaghen. Ares aveva già visitato quella capitale. In particolare decantò a Ermes il Kristiania: uno spazio lasciato dal governo agli *hippies* sessantottini che lo autogestiscono. Appurarono che la vendita di hashish non era più legale e che in tutta la città si respirava un'aria quasi da Nord Africa, più che non da capitale scandinava, così com'erano stati abituati nel visitare Stoccolma, Helsinki e Reykjavik.

C'era sporczia ovunque, le biciclette a noleggio, lì, era quasi impossibile trovarle. Ai due fece un pessimo effetto. Ares rimase profondamente deluso nel ritrovarsela in quel modo.

Alloggiarono in un hotel del centro, posto nella tristissima Zona Rossa. Ogni sera l'intero circondario si riempiva di schifosi e di luride troie. Un'atmosfera da bordello quasi alla stessa stregua degli scempi di battone esposte lungo le strade italiane. Sexy shop e streaptease in ogni dove. Tutto sembrava corrotto, ogni angolo delle strade, ogni centimetro d'asfalto era lurido e impuro. La gente del posto non aveva la stessa gentilezza e ingenuità degli svedesi, piuttosto che degli islandesi. Era malfidata e spiava di sottocchi.

“*La vita, si sa, insudicia ogni cosa...*” faceva dire Bertolt Brecht al suo bandito Macheath, nell'*Opera da tre soldi*.

In compenso, per restare nel clima cittadino “corrotto”, Ermes e Ares, appena trovarono due bici a gettone, non se le fecero sfuggire e acquistarono una catena, così da legarle insieme per non perderle più.

Al Kristiania, fecero conoscenza di due ragazzi romani. Uno dei due era un bestione enorme che, alla sola vista, incuteva particolare timore. Alto circa un metro e novanta, un centinaio di chilogrammi di stazza, questi presentava un volto enorme e squadrato che, a una seconda vista meno affrettata, si rivelava però bonario e sincero. Era goffo nei movimenti, infatti, appena iniziarono a dire

le prime frasi, chiese subito di potersi sedere vicino a loro. L'altro era minuto, moro, sempre sorridente con un neo sullo zigomo destro che gli conferiva un'aria simpatica.

Entrambi si dimostrarono educati e gentili. Si trovavano lì, perché la mattina dopo sarebbero partiti alla volta di Washington:

- Ciao ragazzi avete uno scudo? Esordirono i due, appena appurarono la provenienza italiana di Hermes e Ares.

- No. Veramente lo stiamo cercando anche noi. Abbiamo parlato con quel gruppo là e ci hanno detto di aspettare!

- Allora lo possiamo prendere insieme?

- Certo!

- Quanto restate?

- Solamente oggi. Dobbiamo andare a Washington e abbiamo trovato un'offerta di un volo che da Roma andava a Copenaghen e da lì a Washington. Ci siamo detti di farci qualche canna al Kristiania e poi ripartire...

- Sì, ma vi siete accorti che l'hashish quassù non è più legale?

- Infatti. Comunque, se bisogna far troppi giri andiamo via...

- Sì. Certo. Aspettiamo un po' insieme. Abbiamo parlato con un gruppo e ci ha detto di aspettarli qui. Se tra un po' non vediamo nessuno ce n'andiamo!

Dopo poco, Hermes:

- C'è il negro che ci fa segno d'averla trovata!

- Quanta ne prendiamo?

- Ma non so. Fai venti euro!

- La fumiamo qua?

- Sì. Tanto lo fanno tutti, non penso che la polizia si spinga fin qua!

- Ho saputo che fuori dei cancelli sia pieno di sbirri, quindi, semmai più tardi stiamoci attenti!

- Ok!

- Voi avete le bici? Fecero Ares ed Hermes.

- No. È tutta la giornata che le stiamo cercando, ma niente...
- Noi, appena le abbiamo trovate, abbiamo comprato un lucchetto, almeno restano a noi!
- Ah!
- Cosa fate a Roma?
- Io studio Scienze Politiche!
- Io lavoro alla redazione sportiva della Rai. Monto i filmati. Ho fatto Scienze della Comunicazione e ora lavoro lì!
- Ah, interessante!
- Voi?
- Io studio storia dell'arte!
- Io Scienze Politiche!
- Ah come me! Gli rispose il romano più grasso.
- Perché avete scelto Washington?
- Un'estate fa a Roma ho conosciuto una ragazza, appunto, da Washington, che era in ferie in Italia. Per un'intera settimana abbiamo vissuto insieme. Siamo rimasti in contatto via e mail e ora mi ha detto di andarla a trovare. I suoi genitori vanno in ferie e le hanno lasciato la villa!
- Spettacolare. E tu? Fece Ermes all'amico.
- Io l'accompagno. Me l'ha chiesto lui. A me lasciano l'intero primo piano. Loro restano di sopra. La mia ragazza almeno è tranquilla!
- Infatti!
- Conoscete Washington? Chiesero loro i due romani.
- Io ci sono stato quattro anni fa! Fece Ares.
- È vero che è pericolosa?
- L'ho letto anche io, ma, per la mia esperienza no. Però fai conto che io risiedevo in un college, questo college era a New York e, alla fine, ci fecero far visita a Washington e Filadelfia. Sai tutto molto turistico. Tuttavia, se vivrete in casa di questa, penso che vi saprà indirizzare benissimo!

- Infatti, con lei siamo tranquilli!

Erano bravi ragazzi, molto posati e nessuno dei due aveva atteggiamenti da sbruffone. Approcciarono gentilmente con Ares ed Ermes e questo fece riscuotere loro una grandissima simpatia. Per tutta la sera Ares offrì loro le sue sigarette e i due, non sapendo come sdebitarsi, pagarono la cena.

Sapevano stare al mondo, insomma. Non cercavano di essere per forza simpatici, né tanto meno menefreghisti. Erano entrambi consci del fatto che non si sarebbero più rivisti. Si creò una bella atmosfera, fatta di battute e brevi discorsi:

- Già mi mancano le tagliatelle di pesce in bianco... Fece il romano più grande, mentre mangiavano al parco.

- Se mancano a te che sei fuori da un giorno, pensa a noi che da un mese non sentiamo più i sapori nostrani...

E, mentre viaggiavano con la mente ai loro cibi preferiti, ecco farsi avanti un cane sciolto, di grossa taglia che puntò diritto verso il romano. In un attimo quel ragazzotto enorme si fece bimbo. Disse, poi, agli altri, di essere stato morso da piccolo da un cane e, da lì in avanti, di temere enormemente quell'animale. Il cane, visto il timore di questo, non lo lasciò più, anzi, gli si fece sempre più vicino, tenendo fisso lo sguardo verso il pezzo di carne nel piatto. Nemmeno a dirlo, era impensabile cercare il padrone, o tanto meno sapere da quanto tempo era che quella bestia non mangiava più. Lì, in mezzo agli *hippies*, il solo nominare la parola padrone avrebbe causato una rivolta ai loro danni. Ebbene, la scena finì con il povero ragazzotto costretto a lasciar cadere il piatto con la sua bistecca e vedersela divorata da quel cane. Il gruppo, quindi, decise di andarsene e il romano ripiegò, poi, verso i fast food di cibi cinesi, posti lungo la strada.

Passata la fame, i quattro si misero a raccontare i rispettivi viaggi trascorsi nel passato e, da queste conversazioni, Ermes e Ares furono convinti a finire il loro giro in Slovacchia:

- Io ci sono stato l'inverno scorso e quest'anno ci riandremo! Disse il romano.

- Noi abbiamo fatto le tre province baltiche, ma la Slovacchia mai. Qual è la capitale? Fece Ares.

- Bratislava!

- Dai allora andremo là!

- Andateci. Anche io sono stato a Vilnius, ma credo sia meglio Bratislava!

Prima di raggiungere la Slovacchia, Ares ed Ermes fecero tappa a Berlino. Per raggiungerla, da Copenaghen dovettero affrontare qualche ora in nave, per riprendere poi lo stesso bus.

In quella nave, Ermes e Ares si sedettero su dei divanetti, poggiando le gambe sopra ai tavolini posti davanti. Seduta di fronte a loro, vi era un'anziana signora con il marito che, nell'assistere alla scena, prima si lamentò col coniuge e, poi, appurando l'incomprensione dei due, con cenni e sbuffi palesò tutta la propria repulsione. Tuttavia i due, rinfrancati dall'ostinazione che avevano causato alla donna, restarono volontariamente in quella posizione, finché la coppia si alzò, decidendo di sedersi altrove:

- Cosa voleva quella schifosa? Fece Ermes ad Ares, appena se ne furono andati.

- Dovevamo abbassare i piedi!

- Noi li abbiamo abbassati?

- No!

- Allora è giusto?

- Certamente. Come ha osato azzardarsi a dire qualcosa!

- Appunto!

Giunti alla stazione di Berlino, una volta lasciati i bagagli in un deposito custodito, presero il primo taxi e si fecero lasciare alla Potsdamer Platz. La sera stessa sarebbero dovuti ripartire, quindi, in quel poco tempo, dovevano cercar di vedere più cose possibili. Restarono ammaliati davanti alle strutture architettoniche disegna-

te da Stirling, per il Museo Ebraico e, in particolare, dalla torre buia all'interno dello stesso.

La notte la passarono dentro il bus per Vienna e, appena giuntivi, dopo una sosta di una sola mezz'ora, presero un altro pullman che, in nemmeno un'ora di viaggio, li portò a Bratislava.

La sensazione appena giunti in quella città fu la stessa che provarono nel notare le altre città satellite dell'impero sovietico: poveri relitti che tentano, con ogni mezzo, di prendere le sembianze degli opulenti centri occidentali. Ecco, infatti, apparire, nella periferia, appena varcata la soglia della capitale, monumentali centri commerciali o concessionarie d'automobili, accanto a imponenti e mostruosi *block* del passato razionalismo. Un'urbanistica riassumibile in una sorta di *Dottor Jhekil e Mister Hide*, l'uno aggrappato all'altro.

Giunti al centro, invece, l'atmosfera cambiò per dare il posto alle consuete facciate pastello con tetti spioventi, pavimentazioni curate, strade pulite e migliaia di bar, ristoranti e pub, più o meno tipici e caratteristici. Molti dei quali posti accanto ad altri senza alcun ordine: dove un pub irlandese fa da cortina a un locale messicano, per essere entrambi fronteggiati da un elegante ristorante italiano con frasi latine del tipo: *Carpe diem* o altre formule kitch del genere, dipinte sulle pareti.

Ciò nonostante, l'anonimato del posto fu subito rivalutato dalla bellezza delle donne, oltretutto particolarmente troie, pur se sempre guardate a vista dai loro rozzi omoni. Purtroppo l'idillio con le bellissime donne del posto fu oscurato da un'ipotetica cameriera. All'interno della camera del loro albergo, Ares ed Hermes si accorsero di non avere più l'hashish che si fecero avanzare da Copenaghen. Subito la colpa ricadde su un'ipotetica cameriera che, pulendo la loro camera, se lo sarebbe intascato. Ma era più probabile che se lo fossero perso loro stessi. In ogni modo, a detta di Ares, era giusto incolpare gli altri, mentre per Hermes, era giusto incolpare sempre i poveri.

E, da lì in avanti (fino a tuttora), fu per certo la cameriera ad averglielo rubato.

Tuttavia, i due, passeggiando per le vie del centro, si dimenticarono presto del fumo visto che la città era popolata da una ricca fauna femminile in attesa d'essere abbordata. L'occasione giunse nella serata seguente. Ermes e Ares girovagavano per il centro alla ricerca di un locale il: "Paparazzi caffè", quando s'imbattono in una coppia di ebbre bellezze autoctone.

Ares partì subito:

- I'm sorry; do you know where is Paparazzi caffè?

Le due incuriosite risposero:

- Yes, come with us!

Ares ed Ermes rimasero sbalorditi per la grande disponibilità dimostrata dalle due:

- Ermes, hai visto quella castana con gli occhi chiari?

- Sì, che la mora invece è brutta.... però smettiamola di parlare in italiano!

- Hai ragione!

Visto che le preferenze di ognuno erano state sancite, Ares si avvicinò alla castana:

- What's your name?

- Susan, and you?

- Ares!

- Nice to meet you!

- Are you an angel?

- What?

- I asked you, if you was an angel...

Susan sorrise un po' imbarazzata ma visibilmente compiaciuta, mentre Ermes, intento ad adulare l'amica fece un cenno d'approvazione alla frase dell'amico. Frase ormai divenuta una sorta di motto della vacanza.

Nel frattempo la città vecchia scorreva sotto i loro occhi, svelan-

do un discreto fascino. Dopo una mezz'ora di cammino in compagnia delle due, che nel frattempo si erano rivelate simpatiche, finalmente i nostri si ritrovarono di fronte il Paparazzi caffè. A prima vista il locale sembrava la classica sala da tè d'inizio secolo dove probabilmente si riuniva la "Bratislava bene": mobili in stile impero, bel parquet con dei disegni geometrici realizzati con cura, comode poltrone dalle tinte pastello e un enorme bancone con deliziosi intarsi lignei.

Questo fascino retrò, ad ogni modo, mal si accordava con la musica tutt'altro che assopita. Le casse, accuratamente nascoste, suonavano un *lounge* ricercato, senza considerare poi le incantevoli creature che popolavano il locale. Sembrava di trovarsi in una sfilata di alta moda, magari di Roberto Cavalli, considerando la predilezione per uno stile kitch di quelle fanciulle.

La serata correva piacevole al ritmo del migliore *Cafè del Mar*, l'alcool scorreva a fiumi e i due iniziavano ad allietarsi in compagnia dello spirito e di quei due angeli. Le coppie si erano definitivamente formate: Ermes in mezzo alla pista avvinghiato a Sarah, Ares nella sua classica posizione con il gomito appoggiato al bancone che chiamava giri su giri di *short drinks* al cameriere, mentre baciava dolcemente il collo di Susan, ormai in balia del suo accompagnatore.

I brindisi si susseguivano gli uni agli altri finché il quartetto decise di uscire dal locale visibilmente alticcio, quanto gioioso. Lì Ares ed Ermes si scambiarono un'occhiata d'intesa che sanciva il rispettivo obiettivo comune. Mentre Ermes si allontanava a braccetto di Sarah, Ares saliva su un taxi con Susan in direzione dell'albergo.

L'indomani Ares fu svegliato dallo squillo lamentoso del cellulare. Aveva la testa a pezzi e la bocca secca come se avesse attraversato il deserto. Le idee erano decisamente confuse, ma appena si accorse che Susan giaceva ancora addormentata al suo fianco, realizzò che la serata gli lasciò qualcosa. Rispose al telefono con voce

insonnolita, era Hermes:

- Dove sei?
- In albergo. Tu?
- A casa della troia!
- Allora. Come è andata?
- Ha goduto!
- Beato te. Questa, prima mi ha portato a casa sua. Lì ho iniziato a spogliarla... Sì, insomma c'eravamo...
- Allora?
- Eh! Esce fuori che aveva il ragazzo e si sentiva una troia a tradirlo così... Ma tanto se sei una donna, non è già sottintesa la tua natura....
- Ma poi dove hai dormito?
- A casa sua, tanto sapevo che in albergo c'eri tu!
- Grande Hermes sei un amico! Dimmi almeno che le hai pisciato sul lavandino prima di andartene!
- Certo prima di andarmene ho anche cagato senza tirare l'acqua. Ci vediamo per colazione?
- Sì certo!
- Ok, fra mezz'ora arrivo!

Nel frattempo Susan si era svegliata. Ovviamente non aveva capito niente di quello che si erano detti i due amici. Ares fece finta di niente e dopo averla baciata la trascinò sotto la doccia per farsela di nuovo. Dopo quaranta minuti, si trovava di nuovo in centro, che procedeva con andatura spedita verso il luogo dell'incontro. Si era salutato con Susan cinque minuti prima, dopo averla accompagnata a casa, si erano promessi d'incontrarsi di nuovo per cena.

